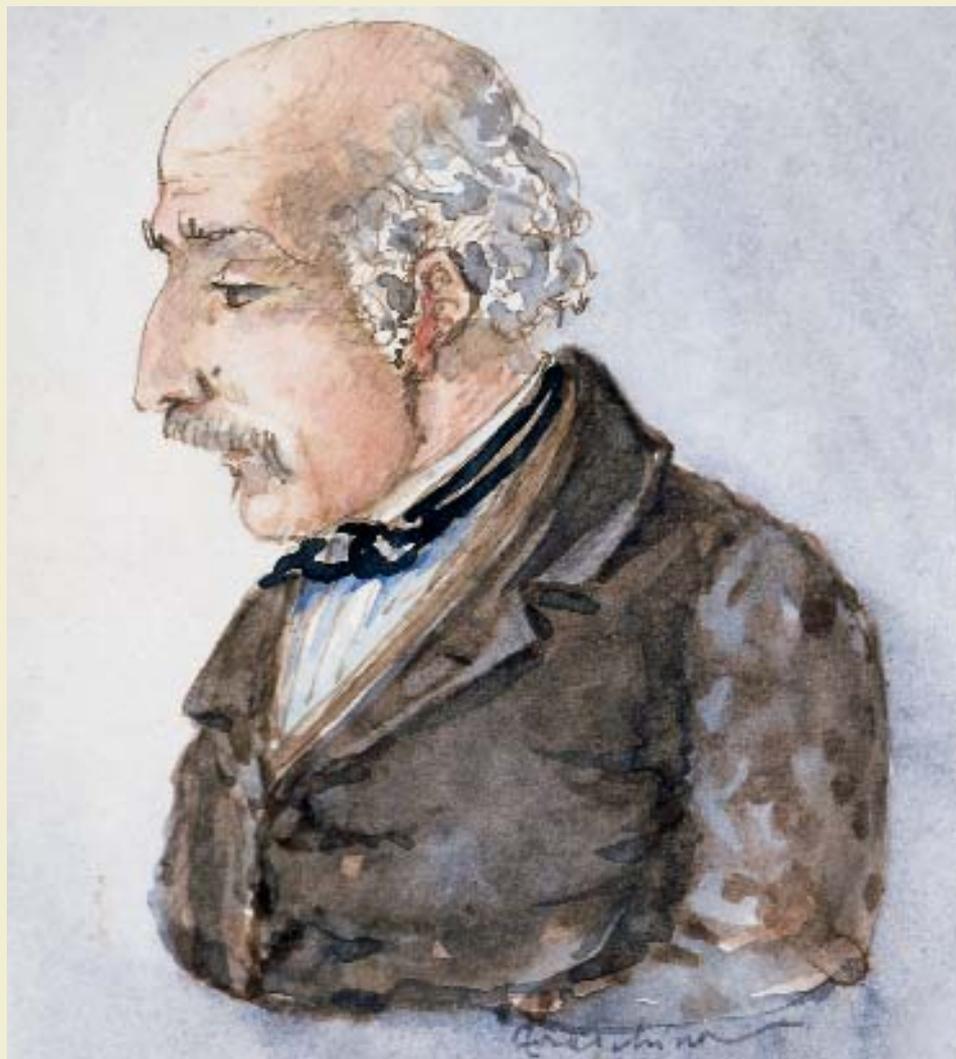

Carlo Cattaneo *“Mente universale”*

Saggi di Sergio Romano, Franco Masoni e Pier Carlo Della Ferrera





IL POLITECNICO

REPERTORIO MENSILE

DI

STUDI APPLICATI

ALLA

PROSPERITÀ E CULTURA SOCIALE



MILANO

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIOLA

MDCCCXXXIX.



Carlo Cattaneo nasce a Milano il 15 giugno 1801, figlio di Melchiorre, proprietario di una piccola bottega di oreficeria, e di Maria Antonia San Giorgio. Secondo di sei fratelli, è costretto dalle limitate possibilità finanziarie della famiglia a frequentare i seminari di Arlenico, Monza e Milano - dove segue i corsi di belle lettere, logica e metafisica - prima di lasciare l'abito talare e iscriversi al liceo milanese di S. Alessandro. Qui, tra il 1818 e il 1819, sostiene gli esami di istruzione religiosa, storia universale, matematica, fisica matematica sperimentale e filosofia teoretica e pratica. L'anno successivo conclude gli studi medi presso il liceo di Porta Nuova, dove arricchisce di nuove



conoscenze nel campo della letteratura latina, della storia naturale e della tecnologia la sua già vasta e poliedrica cultura.

Si iscrive quindi alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia, senza tuttavia mai seguirne i corsi. La morte del padre, che aggrava le già difficili condizioni economiche della famiglia, lo costringe infatti a cercare un'occupazione. Ottenuto l'incarico di docente di grammatica presso il ginnasio comunale di Santa Marta, Cattaneo attende privatamente agli studi forensi, frequentando la scuola di diritto tenuta in quegli anni a Milano da Gian Domenico Romagnosi, il più noto giurista del tempo, che avrà una parte fondamentale nella sua formazione intellettuale e umana e col quale si legherà d'una relazione quasi filiale. Una volta chiusa la scuola del Romagnosi, proseguirà autonomamente la preparazione universitaria e conseguirà la laurea in legge il 19 agosto 1824. È in questi anni che il Cattaneo entra in contatto con alcuni tra i più prestigiosi ambienti culturali italiani del tempo: quello milanese del "Conciliatore" e quello fiorenti-

no di Giovan Pietro Vieusseux, sulla cui "Antologia" appare, nell'agosto del 1822, il primo scritto cattaneano, una recensione all'opera di Romagnosi *Assunto primo della scienza del diritto naturale*. Sempre in questo periodo il Cattaneo ha modo di consolidare i suoi rapporti con alcuni influenti uomini politici ticinesi, in particolare Stefano Franscini, col quale collaborerà alla traduzione italiana della *Istoria della Svizzera pel popolo svizzero* di Heinrich Zschokke, pubblicata a Lugano nel 1829-1830.

Parallelamente all'attività professionale - che oltre all'insegnamento lo impegna nella traduzione e revisione di testi scolastici di geografia e storia da edizioni originali tedesche - Cattaneo si dedica alla pubblicazione di articoli e saggi; a partire dal 1835 diviene regolare collaboratore degli "Annali universali di statistica", rivista su cui scrive di agronomia, commercio, finanza e linguistica. La seconda metà degli anni Trenta del XIX secolo segna un momento cruciale nella vicenda umana e intellettuale di Carlo Cattaneo. Nel novembre del 1835 si unisce in matrimonio con Anna Payne Woodcock, nobile inglese di origine irlandese che aveva conosciuto una decina di anni prima e che gli rimarrà compagna fedele per tutto il resto della sua vita. Nello stesso anno abbandona l'insegnamento per consacrarsi con impegno ed energia sempre maggiori all'attività pubblicistica. Inizia a occuparsi di questioni ferroviarie - è del giugno 1836 il primo saggio in materia, dal titolo *Ricerche sul progetto di una strada di ferro da Milano a Venezia* - unendo agli interessi più squisitamente tecnici l'intento di suscitare nei lettori la consapevolezza dell'importanza delle realizzazioni tecnologiche per lo sviluppo economico e sociale di un Paese.

Tale visione congiunta ed integrata delle problematiche tecniche e delle questioni sociali costituirà l'idea di fondo de "Il Politecnico", il famoso "repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale" che, istituito dal Cattaneo nel 1839, sarebbe divenuto pietra miliare e punto di riferimento imprescindibile per i più intraprendenti esponenti della cultura positivista e progressista lombarda. Aperto ad una ampia gamma di interessi, il periodico ospita articoli del Cattaneo su temi di economia, demografia, geografia e geologia, storia, let-

Copertina:

Carlo Cattaneo
in un acquerello di Giuseppe Frascina, suo collega al Liceo Cantonale di Lugano. Ritratto inserito in un esemplare del volume *Dell'Insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra. Memorie di Carlo Cattaneo*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1849 (Lugano, Biblioteca Cantonale)

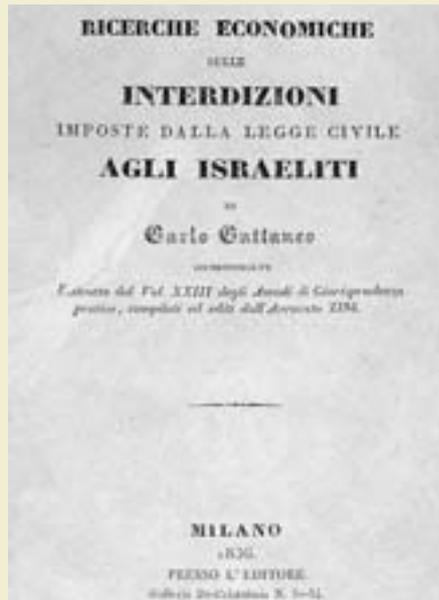
Sopra:

Giandomenico Romagnosi.
Da un disegno di Ernesta Legnani Bisi (Milano, Civica Raccolta A. Bertarelli)

A sinistra:

Copertina del terzo fascicolo de "Il Politecnico", 1839 (Lugano, Archivio Storico della Città, Casa Cattaneo)

teratura, filosofia, architettura e urbanistica. Tra il 1840 e il 1843, dopo aver presentato un progetto di riforma carceraria elaborato su incarico del governo lombardo-veneto, il Cattaneo prende parte attiva al dibattito internazionale sulla questione penitenziaria.



Attraverso alcuni interventi a conferenze e convegni e dalle pagine del "Politecnico" – su cui all'inizio del 1841 pubblica la rassegna *Di varie opere sulla riforma delle carceri* – esprime la sua opinione a favore della segregazione continua del condannato, aderendo al cosiddetto sistema filadelfiano.

Ormai nel novero degli esponenti di spicco della cultura milanese, nel 1843 riceve la prestigiosa nomina di membro dell'Istituto Lombardo di Scienze Lettere ed Arti, nel 1844 è chiamato a far parte della Commissione per il VI Congresso degli scienziati, tenutosi quell'anno nel capoluogo lombardo, e nei primi mesi del 1845 assume l'incarico, non meno importante dei precedenti, di relatore della Società di Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano. Per tre anni profonde un impegno intensissimo e quotidiano nell'attività a favore dell'ente; nella SIAM Cattaneo vede «un'ideale continuazione del lavoro svolto per il "Politecnico", anche per la presenza in essa di molti scienziati e tecnici che avevano contribuito con lui alla prima serie della rivista», che aveva chiuso i battenti all'inizio del '45. È di questi anni la pubblicazione di una delle più significative opere cattaneane, le *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, che vedono la luce nel 1844 e riprendono un

disegno concepito nell'ambito delle iniziative per il citato congresso degli scienziati. Di poco posteriore è l'ampio saggio *Sull'ulteriore sviluppo del pubblico insegnamento in Lombardia*, un articolato progetto di riforma scolastica redatto nel 1848 per conto dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Il contenuto dello scritto, ispirato a principi progressisti e democratici, in chiaro contrasto con il rigido sistema reazionario del regime asburgico, lo rende oggetto dei sospetti e della diffidenza della polizia austriaca. Più in generale contribuiscono a metterlo in cattiva luce agli occhi dell'imperialregio governo la sua opera, tesa a far nascere nell'animo dei cittadini la coscienza dei loro diritti, e la sua idea di conquista graduale di riforme politiche, sociali e civili, preludio al raggiungimento dell'autonomia del Lombardo-Veneto nel quadro di uno stato federale.

Così, durante le Cinque Giornate milanesi del marzo 1848, dopo un'iniziale atteggiamento di prudenza e cautela, il Cattaneo si lascia quasi spontaneamente coinvolgere dagli avvenimenti fino ad assumere il ruolo di vero e proprio leader carismatico e naturale animatore del Consiglio di Guerra chiamato a organizzare la rivolta. Ma le sue preferenze democratiche e repubblicane lo pongono in contrasto con il Governo provvisorio, espressione dell'aristocrazia milanese, conservatrice e monarchica, e come tale favorevole all'aiuto dei Savoia. Costretto a fuggire dal ritorno in città delle truppe di Radetzky, dopo una breve sosta a Lugano, l'8 agosto parte per Parigi; sarebbe ritornato sulle rive del Ceresio nel novembre dello stesso 1848 per stabilirsi definitivamente nella casa a Castagnola dove abiterà per il resto dei suoi giorni.

Ripresa l'attività di scrittore e storiografo, dà alle stampe due opere che costituiscono fonti fondamentali per la storia della rivoluzione del 1848 in Italia. Attende dapprima alla stesura *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*, edizione italiana di un volume già pubblicato in lingua francese a Parigi e raccoglie poi materiali e documenti inediti nell'*Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, pubblicato tra il 1850 e il 1855 presso la Tipografia Elvetica, col cui titolare, Alessandro Repetti, anch'egli

Frontispizio delle *Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge civile agli Israeliti*. Milano, De Cristoforis, 1836.

Primo saggio cattaneano di rilievo, in cui l'autore prende posizione contro le severe prescrizioni di legge nei confronti degli Ebrei, fu bloccato dalla censura e uscì nel 1837 privato di un capitolo.

esule politico, instaura un rapporto di sincera amicizia.

A partire dal 1852 ritorna anche al suo lavoro di insegnante. Gli viene assegnata la cattedra di filosofia presso il Liceo Cantonale di Lugano che occuperà fino al 1865, anno in

dona la scena quando si rende conto dell'impossibilità di realizzare un sistema politico di impostazione federalistico-repubblicana. I suoi ideali lo rendono assai cauto nell'accettare incarichi ufficiali entro i ranghi della neonata nazione italiana. Deputato del col-



cui si dimetterà in risposta alle aspre critiche mossegli dai suoi avversari degli ambienti moderati e tradizionalisti. In questo periodo assume incarichi e uffici da parte del governo ticinese: nel 1852 redige una memoria per la riforma dell'insegnamento della scuola superiore cantonale; tra il '51 e il '53 elabora un progetto per la bonifica del piano di Magadino.

Verso la fine del 1859 fa risorgere "Il Politecnico", dal quale continua ad esprimere la sua assoluta fiducia nel progresso tecnico-scientifico come mezzo di elevazione materiale e morale dei popoli. Ne manterrà la direzione fino al 1863 e ne sarà collaboratore fino al '65.

Ma da Lugano il Cattaneo continua anche ad osservare gli sviluppi della vicenda politica italiana, sempre avversando la soluzione monarchico-sabauda. Nel 1859, pur appoggiando la guerra, non vuole, tenacemente fermo nelle sue idee, partecipare al nuovo ordine delle cose; torna a Milano il 25 agosto esclusivamente per motivi legati alla sua attività scientifica: all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere tiene la prima delle lezioni che sarebbero confluite nel saggio filosofico *La psicologia delle menti associate*, portato a compimento nel 1866.

Dopo il successo della spedizione dei Mille è a Napoli con Giuseppe Garibaldi, ma abban-

legio di Milano nel 1860, non vuole prestare giuramento alla corona contro la sua fede repubblicana; di nuovo eletto nel 1867, si reca a Firenze, in quegli anni capitale provvisoria, senza tuttavia partecipare alle sedute parlamentari per non doversi piegare al giuramento formale.

Nella primavera del 1867 è colpito da una crisi cardiaca e l'autunno dell'anno successivo è costretto a ritirarsi definitivamente dall'attività pubblica in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni di salute. La notte tra il 5 e il 6 febbraio del 1869 Carlo Cattaneo cessa di vivere nella sua casa di Lugano.

Pier Carlo Della Ferrera



Carlo Cattaneo e la Svizzera Italiana

*di Franco Masoni**



La Svizzera Italiana irrompe nella vita di Carlo Cattaneo fin dal 1815, quando il giovane leventinese Stefano Franscini (di quasi cinque anni maggiore) lo raggiunge al Seminario Arcivescovile di Milano: compagni di studi, si legano di profonda amicizia (che il Cattaneo rievoca nel luglio 1857, nel *Ricordo milanese di Stefano Franscini* del luglio 1857).

Gettate le tonache, il Cattaneo nel 1817, l'altro l'anno dopo, si ritrovano, affamati di leggere e di sapere, all'Ambrosiana e alla Libreria del Museo Numismatico di Brera, dove s'aprono loro i locali, gli scaffali e i testi degli Illuministi lombardi. Come per miracolo: le loro intelligenti volontà hanno conquistato i dotti bibliotecari, cugini del Cattaneo.

«Nell'autunno del 1821» Cattaneo persuade Franscini, «volendo egli rivedere la sua valle nativa», ad accompagnarlo a Zurigo, dove un suo fratello fa pratica di commercio: per entrambi, una sorta di Grand Tour all'inverso. Quello classico scarrozzava giovani gentiluomini e futuri mercanti dalle più forti e floride nazioni indipendenti del Nord d'Europa (Francia, Olanda, Regno Unito, Svezia, Russia) all'Italia, in un *iter* educativo a scoprire il legame quasi religioso tra il bello e il buono; a piedi, dalla Lombardia alla Mitteleuropa, quello dei due giovani subalpini, come a scrutare se la felicità e il benessere nel nord-est dell'altipiano svizzero, dedito ai commerci, fossero leggenda o realtà e se non vi fosse una qualche interdipendenza tra essi e la maggior libertà borghese illuminata di cui quelle plaghe fruivano.

L'effetto non mancò: pochi anni dopo, i due divorarono la *Istoria della Svizzera per il popolo Svizzero* di Enrico Zschokke, un libro portato al ritorno dal fratello del Cattaneo; se ne innamorarono e vollero tradurlo: «Me ne invaghii, e ne tradussi in italiano la prima metà», scriverà il Cattaneo, ed esso non meno «operò sull'immaginazione» del Franscini, che tradusse l'altra.

Un bagno, insomma, per il Cattaneo, alle origini del federalismo e dell'avverarsi d'incredibili miraggi di sviluppo, da toccar con mano nelle regioni più progredite dell'antica Lega Elvetica; per il Franscini anche uno stringimento, pensando allo stato della sua

Valle, ma una promessa a sé stesso e molte speranze. L'effetto del viaggio e dell'entusiasmo liberale di Zschokke non paiono estranei all'incoraggiamento del Cattaneo all'amico, in quegli anni, a tornare in Patria per la sua vera missione: «Io gli ripeteva spesso che in Milano egli era superfluo, mentre nel suo paese poteva essere necessario».

Nel 1824 Franscini lascia la scuola di Milano per Bodio; morta di tisi la sorella, deve prender cura dei genitori e della propria salute. Vorrebbe anche, confesserà poi, entrare in Gran Consiglio per rappresentarvi il popolo. Nel 1826 è chiamato a Lugano, a dirigere una scuola di mutuo insegnamento: coopera con lui la sposa (una Massari milanese, il cui fratello, letterato, è docente e collega del Cattaneo) e in una vicina scuola analoga una di lei sorella. Franscini insegna, pubblica testi scolastici, è segretario della Società ticinese d'utilità pubblica, fondata nel 1829-1830 dall'abate liberale Vincenzo D'Alberti.

Frequenta la casa Ruggia, sede della prima tipografia risorgimentale del Ticino; il patriota Giuseppe Vanelli l'aveva fondata dopo ch'era stato cacciato dalla direzione della "Gazzetta di Lugano" per averle impresso una linea democratica e antiasburgica sgradita alla polizia lombardo-veneta; s'era poi associato il farmacista Giuseppe Ruggia, altro patriota che per finire la rilevò. Con Ruggia e vari coraggiosi politici radicali, Pietro Peri, Giacomo Luvini-Perseghini, Carlo Battaglini, Giovan Battista Pioda, Carlo Lavizzari e altri, Franscini propugna la riforma liberale della Costituzione cantonale, contro il regime autoritario del Landamano Quadri.

In due suoi opuscoli, stampati a Zurigo e diffusi anonimi a spese di amici al Ticino intero, capovolge la pubblica opinione: il Gran Consiglio adotta la riforma nel giugno, il popolo il 4 luglio 1830; è la prima costituzione "rigenerata" d'Europa. Eletto Segretario di Stato, Franscini collabora ai giornali del Ruggia e s'impegna per riformare lo Stato, la pubblica amministrazione, dar corpo alla scuola pubblica, già prevista ma mai attuata.

Nell'Europa quasi ovunque privata di libertà e democrazia, la Svizzera era già per

sua natura un'oasi; nel Ticino, la nuova Costituzione, più liberale, facilita l'accorrere specie dall'Italia, a ondate, a ogni fallito moto rivoluzionario, di profughi, pieni di speranza e spronati ad aiutare il Ticino a mantenersi libero, la sua giovando all'altrui libertà. Tra gli esuli del 1820/1830 il generale de Meester e i fratelli Giacomo e Filippo Ciani, d'antica origine ticinese: a Milano s'erano votati alla causa "libertà o morte" da quando l'Asburgo, ricordatagli



nel 1814 da Giacomo, con Porro e Confalonieri, la promessa di garanzie costituzionali ai Lombardi, se l'era rimangiata forte del diritto di conquista. Implicati nella congiura carbonara del 1821 valsa ad altri lo Spielberg, i due fratelli avevano potuto lasciare Milano per Parigi e poi Londra, esuli col fior fiore d'Italia (Berchet, Santarosa, Gabriele Rossetti, Giannone, Porro, Arrivabene, Ugioni, Angeloni) nel cottage in Turnham Green di Lady Heli Woodcock, promotrice del Comitato di accoglienza dei profughi italiani, madre di Ann, che fu poi moglie di Cattaneo.

I Ciani diedero alla causa forze e mezzi, armi e sostegni; finanziarono fortemente (oltre quegli opuscoli del Franscini) la Ruggia: quando cessò, ne rilevarono in parte gli impianti per creare la "Tipografia della Svizzera Italiana".

Mentre Cattaneo - per lucidità e serietà d'analisi, multidisciplinarietà degli interessi, molteplicità delle conoscenze, capacità critica acuita dalla perspicacia del giurista, forza dell'argomentare e potenza intellettuale - cresce in Lombardia a gran fama di studioso, storico, filosofo, pubblicista, avvocato delle idee e delle cause più moderne, Franscini s'apre la strada, più faticosa nelle povere aspre contrade ma non meno feconda, di scrittore, autore scolastico, statistico, politico.

Con *La Svizzera Italiana*, grandiosa opera del 1837, percorre *Le notizie naturali e civili su la Lombardia*, pubblicate dal Cattaneo nel 1844, come se tra i due - o da una comune fonte - corresse un fluido arcano. Cattaneo non perde di vista l'amico, certo ne segue le alte e alterne fortune politiche: lo ritrova nel 1829 a Serocca d'Agno, nella villa del comune amico ticinese (partecipa del moto piemontese del 1821) Giuseppe Filippo Lepori, da lui conosciuto studente a Milano e a Pavia e allora presentato al Franscini: «l'argomento dei loro discorsi - scriverà - era la riforma politica del Cantone, la quale credevasi allora interdetta dalli atti del Congresso di Vienna. Franscini scriveva, credo in quei giorni, un opuscolo che rimuovendo quella falsa opinione aperse nuovi destini alla sua patria, un largo cerchio d'amicizie politiche e una carriera che nessuno avrebbe predetto alla sua gioventù».

Nel 1834 Cattaneo pubblica e appoggia, negli "Annali", il fransciniano *Appello per una generale sottoscrizione a favore delle scuole pubbliche del Cantone Ticino*: segue le involuzioni che minacciano le conquiste della riforma del 1830 e muovono la rivoluzione liberale del 1839, che non sarà l'ultima. Certo il Franscini scopre al Cattaneo le radici profonde dell'amore di libertà dei Ticinesi: le antiche tradizioni vallerane (forma più maschia che l'italiano regionale del Ticino preferisce all'italico "valligiano") e montanare, tramandate nelle Vicinie d'origine immemorabile; l'abitudine, in tre secoli di duro protettorato dei Cantoni sovrani, alla disciplina e all'autodisciplina nel reggere le autonomie statutarie locali; il fiero distacco mostrato dai Protestanti locarnesi alla partenza per l'esilio; gli spazi di libertà spirituale aperti dalla presenza a

Lugano d'una Scuola dei Padri Somaschi e più ancora d'una stamperia degli Agnelli milanesi, fucina di pubblicazioni antigesuitiche, poi filogianseniste, filoenciclopediche e democratiche non ammesse o gradite a Milano. Donde il fiorire a Lugano, sul finire del Settecento, secondo cronache del tempo, di ben cinque Club, non estranei, nel febbraio del 1798 (respinta dai volontari luganesi l'invasione di Cisalpini e di giovani patrioti della città), al proclama dei Luganesi di volere essere "liberi e svizzeri". Libertà che qualche Cantone sovrano saluta e si attua, il mese successivo, nella Repubblica Elvetica, imposta dagli invasori Francesi.

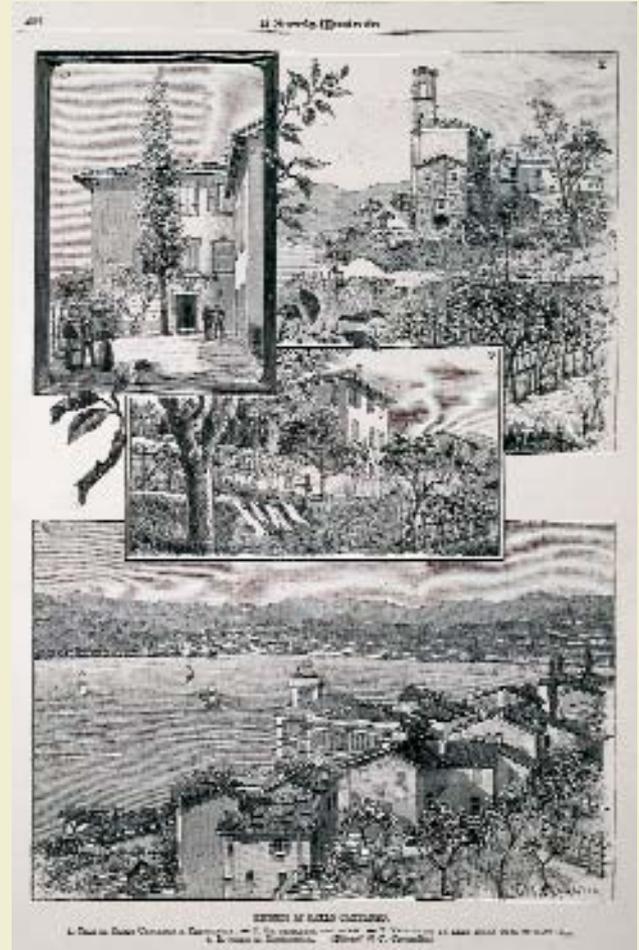
Avversata per il suo centralismo nella Svizzera Centrale, trova divisi i Luganesi: favorevoli alcuni Club; fortemente contrari i reazionari e i campagnoli che, l'anno successivo, all'avvicinarsi dell'armata austro-russa del generale Suvarov, invadono a turbe la città, mettono a sacco la stamperia, cui fan colpa del contagio rivoluzionario, uccidono l'abate G. B. Vanelli che la dirigeva e due rappresentanti delle nuove autorità repubblicane.

Ma le idee rimangono: nel 1815, un pronunciamento, vera rivoluzione liberale, rifiuta l'illiberale costituzione imposta; l'intervento federale reprime il moto, non l'amore di libertà che continua a infiammare Giuseppe Vanelli, il suo giornale, la sua stamperia, poi il Ruggia, i Radicali, il Franscini, la Riforma del 1830.

Questi fatti, ben noti al Cattaneo per le amicizie, le relazioni e il flusso d'interrotte informazioni, tornano certo alla mente del Cattaneo, intrecciandosi con ira e delusione per il naufragare dell'epopea delle Cinque Giornate nell'ingloriosa riconsegna di Milano da Carlo Alberto agli Austriaci, mentre accompagna a Lugano la moglie malata e corre a Parigi, ove cerca - forte d'autorevoli credenziali e d'una rovente analisi delle Cinque Giornate, chiara in mente ma faticosa da stendere - di guadagnare i Francesi all'idea d'un intervento militare in Lombardia. Lugano poteva apparire perciò la sua meta naturale, dopo quella missione, per stabilirvisi.

Ma le sue molte lettere alla moglie da Parigi proclamano la volontà di proseguire

per l'Inghilterra; un po' perché mal sopportata di ritrovarsi a Lugano tra molti esuli cui fa colpa d'aver commesso a Carlo Alberto le sorti lombarde, un po' per la ragionevole salute della moglie.



La Francia non è però matura per un intervento: la missione parigina di Cattaneo cade nel vuoto. Il 30 ottobre 1848 torna a Lugano: vi rimarrà, esule a vita. Come mai, dopo quei ripetuti dinieghi? Pur in uomo di carattere (testardo, diceva la moglie; timido e orgoglioso, scriverà Romeo Manzoni) il cambiar parere non dovrebbe stupire in quei tempi volubili: in cinque decenni, più volte e di repente s'altera il quadro europeo, francese e lombardo, mutevoli anche le scelte di Cattaneo, dal seminario allo studio laico, dal rifiuto d'ogni parteggiare e d'ogni coinvolgimento in congiure e moti al "diavolezzo" (come lo chiamerà) delle Cinque Giornate, dal rifiuto della politica all'esserne investito e risucchiato.

Il mutato avviso potrebbe risalire ad Ann, o - secondo gli storici - al clima prealpino, a lei più confacente; o alla rinata speranza di potere, dalle libere rive alle schiave, dalla

riva luganese del Ceresio all'opposta, spronare a libertà. Col concreto aiuto d'amici veri, italiani e svizzeri, raccolti a Lugano. In Svizzera, i Radicali avevano appena debellato il Sonderbund, lega separatista dei Cantoni cattolici e ottenuto, con paziente opera di mediazione tra il loro centralismo e il federalismo dei Conservatori, una nuova Costituzione.

Dall'antica Lega di liberi Cantoni sorgeva lo Stato federativo: garantiti nella Carta Costituzionale diritti politici e libertà individuali; comuni l'esercito, la politica di sicurezza, il Governo: ora un Governo vero, il Consiglio Federale (non più un'impotente Commissione di dignitari dei Cantoni com'era la Dieta), la cui elezione era prevista per il 16 novembre e includeva il Franscini. Che doveva perciò lasciare il Ticino per Berna e, al bivio, provava un forte disagio; così remota Berna per lui e per i fidi consiglieri, che non potevano seguirlo; solo tra colleghi d'altra lingua; e poi soprattutto un gran senso di colpa nel lasciare il Ticino, nel venir meno alla promessa e all'immane compito di farne uno Stato moderno, alla funzione di primo attore e generale ispiratore - storico, filosofo, politico, scienziato, economista, statistico - del Radicalismo ticinese. A chi affidarla? La risposta pare evidente.

Certo è che Cattaneo (ospite temporaneo in casa Franscini) rivide a Lugano l'amico prima della prevista elezione e solo il 16 dicembre successivo si decise a chiedere il permesso di dimora nella Casa Morosini in Via Pretorio a Lugano.

Come non arguire la ragione vera del mutato parere? Con l'intuito e la visione profetica dello storico poteva egli non aver inteso il disagio dell'amico, poteva non sentire rivolgergli contro l'incitamento con cui, da Milano, l'aveva spinto a tornare in Patria; poteva ora venir meno alla missione che l'amico e il destino parevano restituirgli? Certo, mancano carte a comprova: ma come far prova d'una missione assunta istintivamente o intuitivamente o (se espressamente concordata) destinata a rimanere segreta, perché d'uno straniero faceva l'*alter ego* del più alto magistrato federale?

Non che il Cattaneo potesse dispiacere ai Radicali svizzeri di allora, ancorché meno

focosi di quelli ticinesi. Ai Giacobini preferiva l'Illuminismo prerivoluzionario, «mirabile [...] fermento che [nel Settecento] si vedeva nelle nazioni», e aggiungeva: «È un fatto ignoto all'Europa, ma è pur vero: mentre la Francia s'inebbriava indarno dei nuovi pensieri, e annunciava all'Europa un'era nuova, che poi non riusciva a compiere se non attraverso al più sanguinoso sovvertimento, l'umile Milano cominciava un quarto stadio di progresso, confidata a un consesso di magistrati, ch'erano al tempo stesso una scuola di pensatori: Pompeo Neri, Rinaldo Carli, Cesare Beccaria, Pietro Verri non sono nomi egualmente noti all'Europa, ma tutti egualmente sacri nella memoria dei cittadini».

Non ci pare quindi lontana dal vero l'ipotesi che a convincere il Cattaneo a rimanere vi sia proprio anche la missione che dalle spalle del Franscini, su cui aveva contribuito a porla, ritorna alle sue e il sostegno decisivo di Giacomo Luvini Perseghini, capo militare e uomo forte del Radicalismo ticinese. Un'alta missione, senza onori, cariche, autorità: che renderebbe più plausibile la protezione di cui il Cattaneo frui in Svizzera e nel Ticino malgrado la sua posizione fortemente antiaustriaca di scrittore e di capo spirituale dei Radical-democratici d'Italia. Cattaneo dunque restò: né lo allettarono altrove cariche, compiti, cattedre, parlamenti.

Il giovane Cantone Ticino proseguiva tra mille difficoltà nel compito (che doveva affascinare il Cattaneo in sé e per il legame alla causa risorgimentale) dell'incivilimento per consolidarsi e per ridurre il divario dai Cantoni d'Oltralpe, più saldi per economia e secolare autogoverno. In realtà, quella di Cattaneo fu, nella storia della giovane repubblica, una forte presenza, tale da farlo accogliere cittadino onorario nel 1858: fiero d'esserlo quando l'Italia doveva ancora nascere.

Se veramente il Franscini aveva nutrito il disegno d'aver in lui il continuatore d'una comune opera, Cattaneo vi corrispose pienamente, senza peraltro perdere alcunché del suo impegno e valore di scrittore, economista, storico e filosofo.

Pur continuando ad occuparsi attivamente, dal Ticino, delle lotte risorgimentali, Catta-

neo entrò subito pienamente nella realtà e nei problemi della Svizzera Italiana.

Preziose per Franscini a Berna la sua ispirazione e la sua collaborazione; entrambi cooperano nell'affrontare con rigore il problema universitario svizzero, insieme sviluppano le idee del *Messaggio per la creazione del Politecnico federale*, propugnata instancabilmente da Franscini.

Per lui Cattaneo elabora il concetto dell'Università federale e il primo sfortunato messaggio per la federazione e il coordinamento didattico delle università esistenti; idee comuni a entrambi, fortemente anticipatrici, perseguite con fondamento e metodo scientifici e aperture interdisciplinari: Franscini influirà perciò in profondità sull'ardito sviluppo delle scienze nella Confederazione tra Otto e Novecento.

Come Franscini, anche Cattaneo perora, a lunga scadenza, l'Accademia ticinese: nel Ticino, ha incarichi dai Consiglieri di Stato, dalla Scuola, dai responsabili dell'amministrazione nel Cantone e nelle Città, da insegnanti, Presidenti di Mutue, politici. Filippo Ciani, Consigliere di Stato, gli affida il progetto di riforma dell'insegnamento superiore nel Cantone. Le sue idee animano la legge del 1852 sul riordinamento degli studi; promuove la scuola laica, compenetrando contenuti umanistici, scientifici e tecnici.

Non solo attende all'ordinamento e ai programmi del nuovo Liceo Cantonale, dopo la secolarizzazione dei Conventi, ma è anche

gnosi, sviluppa la sua filosofia come somma delle scoperte di tutte le scienze, scienza delle scienze aperta a continua evoluzione; fondamento ne è il pensiero umano, affrancato da vincoli metafisici e teologici, capace di avvicinare la verità attraverso la ragione, l'intuito, la verifica sperimentale o deduttiva, il confronto, la contrapposizione, gli strumenti della libera indagine usati con rigore metodologico. Incoraggia le giovani generazioni ticinesi a formarsi per i tempi nuovi, a servire la causa della verità e del progresso attraverso la scienza e una forte coscienza morale.

In opere successive riprenderà, completerà ed estenderà il suo fondamentale *Corso di filosofia*, disciplina che intenderà sempre come sistema aperto. Indaga sui progressi operati dalle menti associate, scopre il valore economico del pensiero, della promozione e dell'intraprendenza economiche, delle conquiste intellettuali, quasi anticipando il moderno concetto di diritti immateriali.

Significativo il suo metodo d'analisi: nelle scienze, in filosofia, nella storia, nell'affrontare problemi politici economici e giuridici, stringe i problemi all'essenza; la enuclea con una procedura di riduzione che ricorda per qualche verso il marxismo, per altro la fenomenologia, alieno però da considerazioni di classe o di sopraffazione; prelude al positivismo, privo però d'ogni retorica, a un criticismo empirico che rifiuta tanto le certezze metafisiche quanto



Correzione del fiume Ticino da Bellinzona al lago Maggiore.
Planimetria di Rinaldo Rabbi, 1888 (Bellinzona, Consorzio Correzione Fiume Ticino)

nella Commissione che prepara le nomine dei docenti. Rifiuta invece la direzione del Liceo, compito d'un Ticinese: sua la prolusione d'apertura, alta dichiarazione programmatica. Per oltre dodici anni tiene la cattedra di filosofia. Da Vico, Locke, Roma-

il nichilismo; ammette il dubbio come strumento, non come risultato.

Certo, la sua franchezza laica e anticlericale spiace ai conservatori; nel clero ha violenti detrattori; dalla metà degli anni Cinquanta il *Credente cattolico* avversa

dichiaratamente e con violenza il suo insegnamento.

Per comprendere fino in fondo il suo anticlericalismo, non si deve perder di vista che obiettivo della sua sferza non è né la dottrina della Bibbia, né la persona del prete; bensì da un lato il clericalismo quando non difende il divino ma privilegi terreni e utilizza il divino a fini materiali e politici, quasi una forma di simonia all'inverso; dall'altro certi prelati che potevano apparire infiltrati nel clero lombardo dall'Austria a fini non proprio religiosi.

D'altronde, sono gli scritti dei filosofi della tempra del Cattaneo che hanno contribuito alla catarsi, un secolo dopo, del Cattolicesimo, con il riconoscimento della libertà di pensiero. Non la Chiesa come tale, ma il contributo di certo clericalismo e di nuovi dogmi alla negazione di libertà fondamentali e la conseguente involuzione antidemocratica della Chiesa nel secolo XIX animarono quella polemica anticlericale e la sua alta espressione in Cattaneo.

Oltre alla scuola, Cattaneo collabora a ogni livello anche in molti altri settori, come esperto, a progetti di leggi, ordinanze e misure esecutive, a prendere e sostenere iniziative per grandi opere di progresso tecnico, scientifico, agricolo, industriale, commerciale, ferroviario. Suo il progetto di legge sulle miniere, per consentirne lo sfruttamento favorendo il parallelo impianto di macchinari e d'industrie.

Avvia idee, studi e progetti per la bonifica del piano di Magadino, un'opera immane, che concepisce forte dell'esperienza delle antichissime opere idriche e di bonifica lombarde all'origine della ricchezza agricola padana; vede nella zona enormi potenzialità e concepisce perciò una vera e propria nuova sistemazione del territorio, con l'incanalamento del Ticino, lo sviluppo viario e ferroviario, la bonifica delle paludi, per incrementare il reddito agricolo e ridurre la dipendenza dalle importazioni, controllate dall'Austria.

Un'opera di tale mole richiede la partecipazione di capitali, imprese e esperienze lombarde; ma proprio tali interventi, la mole dei lavori e degli interessi toccati faranno cadere il progetto; ripreso poi, morto Cattaneo, dal Governo liberal-conservatore,

avviato a fatica e compiuto assai più tardi. Appassionato già dagli anni milanesi alla progettazione e costruzione di strade ferrate, Cattaneo si preoccupa di come estenderle alla Svizzera Italiana, di stabilire e far accettare ai vari Stati e organizzazioni eco-



nomiche interessati i tracciati più idonei. Ammira la concezione del Ponte-diga di Melide, che ha piegato la natura ai bisogni dei luoghi e segue perciò da vicino il progettista dell'opera, l'ingegnere Pasquale Lucchini, specie i suoi rapporti e progetti in materia ferroviaria; ad essi farà capo per i suoi studi sul traforo ferroviario alpino; alle lodi che gli vengono rivolte per la scelta del tracciato del Gottardo, non manca mai di riconoscere i meriti del Lucchini (che sarà poi ideatore delle gallerie elicoidali per superare importanti dislivelli).

Inizialmente gli esperti svizzeri e stranieri preferiscono al Gottardo, per il grande traforo alpino, il Lucomagno, lo Spluga o persino qualche altro passo secondario. Cattaneo e Lucchini, convinti che la variante Gottardo costi meno e renda di più, serva zone aperte allo sviluppo e consenta di meglio rifornire la Germania a distanza dall'Austria e dalle sue pressioni politiche e militari, proiettano la loro fiducia in quantità di scritti, progetti, relazioni, in innumerevoli contatti per convincere avversari e dubbiosi. A questo indefesso operare la Svizzera Italiana deve il trionfo del tracciato del Gottardo, cui finalmente anche l'Italia aderisce, vivente Cattaneo, il quale non vedrà l'accordo fra tutti i confinanti, concluso poco dopo.

Nel secolo del Cattaneo non bastava però lo studio d'un pur ottimo progetto: tecnica e intermediazione finanziaria non erano ai

livelli odierni. Gran parte dell'opera, non meno ardua, consisteva nel formare un gruppo con le capacità tecniche e le relazioni finanziarie occorrenti per garantire la realizzazione. Una sfida che interessa Cattaneo, come a testare la bontà dei suoi progetti e insieme delle sue visioni tecnico-economiche. Come già in Lombardia per le ferrovie, i combustibili, il Monte sete, l'agricoltura, anche in esilio Cattaneo promuove iniziative anticipatrici, perlopiù sfortunate. Per esse, o per cattivi investimenti del fratello, deve colmare anche gravose perdite. Il bisogno di fondi perciò può aver contribuito a creargli quella fama d'ingordo che Giovan Battista Pioda riporta in una infelice lettera al fratello Luigi dopo il noto diverbio col Cattaneo: in un rapporto all'autorità federale dell'ottobre 1865, il Consigliere di Stato Luigi Pioda diffidava dell'affidabilità d'un rappresentante d'una compagnia (sostenuta dal Cattaneo) che ambiva all'appalto dell'opera ferroviaria. Cattaneo, di parere opposto, affrontò il Pioda al Caffé Terreni (ora Olimpia) di Lugano, e lo tacciò di mendacio; l'altro ribatté che lui, come insegnante, era suo dipendente; Cattaneo diede lì per lì le dimissioni dalla cattedra e non se ne lasciò dissuadere nemmeno dall'amico Lavizzari. L'episodio cela forse un raffreddamento dei rapporti tra i capi radicali superstiti e il Cattaneo, di cui censuravano le relazioni con due deputati dell'opposizione liberal-conservatrice, Polar e Lurati, ferventi gottardisti, e con il Consorzio che essi sostenevano per l'opera del Gottardo. La critica, in realtà, trascura che mai il Cattaneo, pur avendo per così dire ereditato dal Franscini la parte d'agitatore d'idee e ispiratore dei Radicali, era stato partitante: la sua ostilità non coinvolgeva tutti i Conservatori, ma i Clericali; mentre proprio Polar e Lurati passavano per liberali in economia e non clericali, da veri liberalconservatori, così che l'atteggiamento del Cattaneo non era censurabile.

Anche qui par d'avvertire un parallelo col Franscini, amareggiato, negli ultimi anni di Consiglio federale, dal distacco dei suoi Radicali ticinesi e da certe loro decisioni poco liberali. Comunque, per tornare a quel rimprovero d'ingordigia, la realtà, che vede il Cattaneo vivere modestamente e

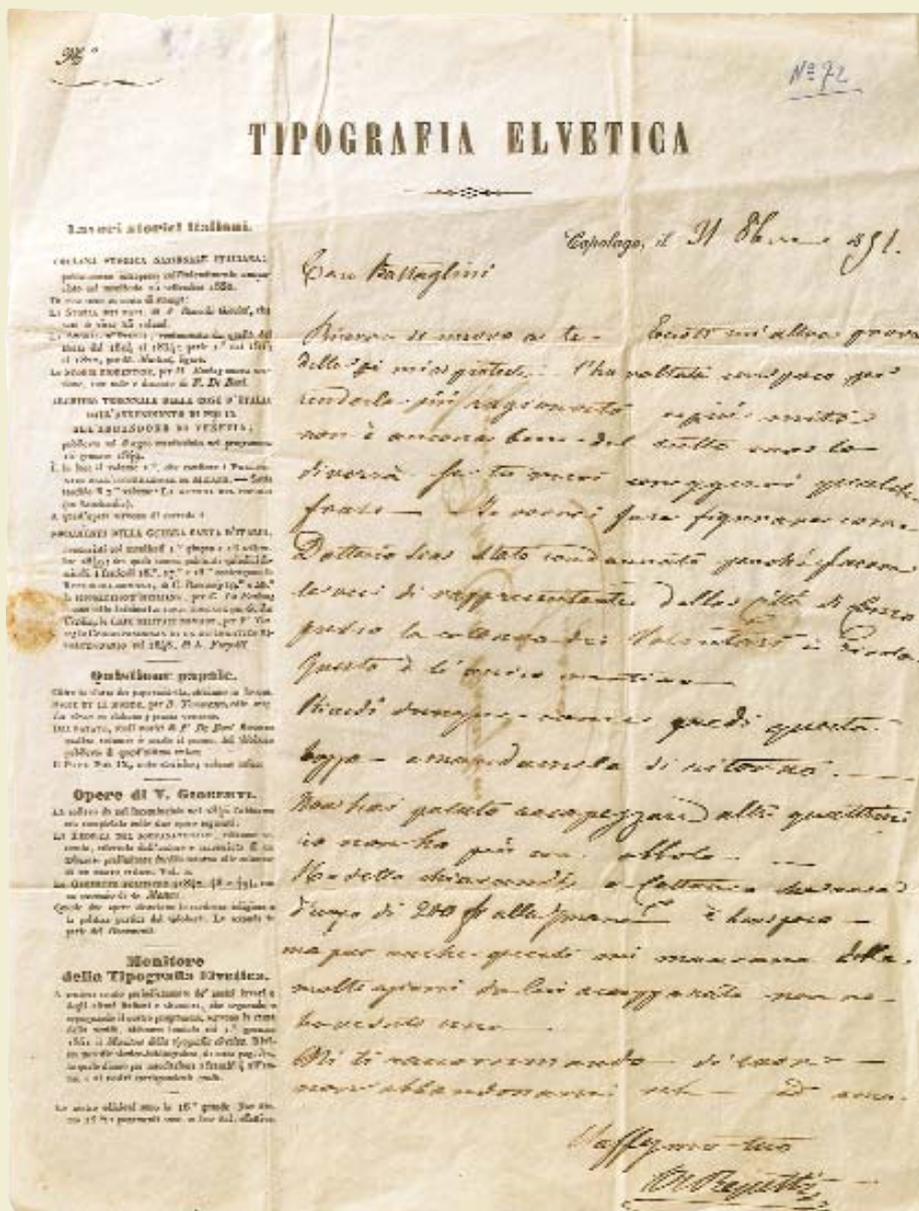
morire povero, non par proprio sorreggerlo. Forse gli onorari meritati per qualche parere, ancorché impari alle consuetudini internazionali per uno fra i maggiori consulenti economico-giuridici del tempo, apparivano vistosi in una terra di povere vallate.

Anche a Lugano, che dopo i moti milanesi subisce angherie e blocchi dal Lombardo-Veneto, il Cattaneo è attivissimo per la causa d'Italia. Nella stamperia dei Ciani, la Tipografia della Svizzera Italiana, pubblica *L'Insurrezione di Milano*. Entra poi in collaborazione con la Tipografia Elvetica di Capolago, fondata nel 1830 da Moderati, passata a Radicali e divenuta stamperia risorgimentale d'importanza capitale. All'arrivo del Cattaneo, il radicale Repetti s'è assicurato tutte le azioni della tipografia. Cattaneo, secondo il Caddeo, le s'avvicina «verso l'aprile o il maggio del 1849» col «progetto dell'*Archivio Triennale*», poi della raccolta *Documenti della guerra santa d'Italia*, apparsa tra il luglio 1849 e il 1851, quindi dei tre volumi *Carte segrete ed atti ufficiali della polizia austriaca*.

La stamperia pubblica anche molte opere d'interesse politico o dirette all'inciviltà. Subisce (soffiata o tradimento) l'arresto e la condanna a morte del Dottiesio e la violenta divisione tra gli esuli per il dissidio tra Unitari e Federalisti. Si diradano i collaboratori e sostenitori, si riducono ai soli Federalisti puri, Cattaneo, Ferrari e pochi altri. Ironia della sorte, gli Austriaci la considerano invece un covo mazziniano. Insistono perché Berna faccia rispettare il principio di diritto internazionale per cui chi gode dell'asilo deve astenersi da ingerenze in affari d'altri Stati.

Il Governo ticinese cerca di resistere, ma col blocco del 1852, il Lombardo-Veneto espelle quasi seimila Ticinesi. Cresce la pressione sul Governo federale, sul Consiglio di Stato, sugli esuli.

Molti di loro s'impegnano a rispettare la neutralità, altri rifiutano, si tengono nascosti, se trovati vengono espulsi; non il Cattaneo, che continua a operare apertamente. Nella primavera del 1853, per far cessare le angherie contro il Cantone, il Repetti accetta la chiusura dell'Elvetica; Cattaneo resiste, cerca di ridarle vita, fa



Lettera su carta intestata della Tipografia Elvetica di Capolago, scritta da Alessandro Repetti a Carlo Battaglini il 31 ottobre 1857 (Lugano, Archivio Storico della Città, Casa Cattaneo)

stampare il terzo volume dell'Archivio, continua a scrivere per l'Italia. Ma anch'egli si concentra ormai sempre più nelle attività d'insegnante, di consigliere, di studioso. Collabora a giornali locali (soprattutto alla "Gazzetta Ticinese"), a giornali e riviste italiani.

Poi la situazione in Lombardia e in tutta Italia si distende: a fine 1859 Cattaneo riprende, con la seconda serie, l'edizione del "Politecnico". Negli ultimi, importanti saggi, il suo pensiero è così anticipatore, democratico e insieme elitario, da non fare i proseliti che meriterebbe.

Il suo pubblico - come forse già quello degli allievi delle sue lezioni di filosofia al Liceo - non ne è forse sempre all'altezza. Manca al Cattaneo, nel Ticino, la cattedra univer-

sitaria con generazioni d'allievi capaci d'intendere, amplificare e diffondere il suo pensiero, rimasto perlopiù un'alta voce isolata. Ma la sua lezione torna attuale in tempi difficili.

Lo è oggi, per le sue intuizioni interdisciplinari, la ricerca di spiegazioni a eventi e situazioni attuali anche nella geologia, nell'antropologia, nell'archeologia, nella storia dei popoli, del pensiero e dei linguaggi; per la coscienza dell'attenzione che scienze, arte, tecnica, economia e sistemazione del territorio si devono reciprocamente; per la sua apertura al progresso delle scienze e della tecnica; lo è in economia per avere, tra i primi, colto l'importanza futura, anche pecuniaria, delle idee, delle invenzioni, della comunicazione, della fun-

zione imprenditoriale, delle scoperte; lo è per la convinzione della libertà della scienza e della ricerca ma anche della necessità di coniugarle con la tecnica; lo è, nelle scienze sociali, per aver avvertito le peculiarità e il valore dell'operare delle menti associate e però insieme del salto di qualità che viene dai geni, che con il pensiero e con le opere segnano le vie del futuro. Lo è, nello scrivere, per la potenza e l'incisività del linguaggio, delle immagini, delle descrizioni, per la loro forza interiore, senza retorica. Lo è, nella politica, per la sua concezione liberale, laica, poco partitante e per aver inteso il pericolo del fanatismo; per la sua naturale concezione d'un federalismo che dal basso cresce verso l'alto in un bisogno d'unità nella diversità che dalla Città sale alla regione, alla Nazione, all'Europa.

Tutti aspetti che rendono ancora oggi importante la conoscenza delle sue opere. Più diffuse in passato, più note all'estero, avrebbero forse potuto cooperare a dar più forza, nella prima metà del secolo scorso, in Italia e in Europa, alla "politica della ragione" atta a contenere gli eccessi delle ideologie, dei nazionalismi, dei razzismi che hanno così drammaticamente scosso il secolo XX. Il bicentenario della nascita del Cattaneo ha avviato e in parte già varato una serie imponente d'opere sue o su di lui che meritano lettura e meditazione.

Se i tempi fuggitivi e frettolosi in cui viviamo sapranno meglio intendere il suo retaggio spirituale, le intense celebrazioni del Bicentenario non saranno state vane: il viaggio a ritroso nel tempo, all'incontro con il Cattaneo, potrebbe rivelarsi un viaggio nel futuro; un Grand Tour ideale per andare a riconoscere, elementi essenziali d'una moderna geografia dello spirito umano, le scoperte fascinate d'un grande pensatore.

** Avvocato, Presidente del Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo, Presidente dell'Associazione Carlo Cattaneo di Lugano*



Dedica autografa di Carlo Cattaneo a Konrad Kern.
Copertina e occhiello di un esemplare di Carlo Cattaneo, *L'insurrection de Milan* en 1848, Paris, Amyot, 1848 (Lugano, Collezione privata)



Carlo Cattaneo e la Svizzera Italiana

*di Franco Masoni**



La Svizzera Italiana irrompe nella vita di Carlo Cattaneo fin dal 1815, quando il giovane leventinese Stefano Franscini (di quasi cinque anni maggiore) lo raggiunge al Seminario Arcivescovile di Milano: compagni di studi, si legano di profonda amicizia (che il Cattaneo rievoca nel luglio 1857, nel *Ricordo milanese di Stefano Franscini* del luglio 1857).

Gettate le tonache, il Cattaneo nel 1817, l'altro l'anno dopo, si ritrovano, affamati di leggere e di sapere, all'Ambrosiana e alla Libreria del Museo Numismatico di Brera, dove s'aprono loro i locali, gli scaffali e i testi degli Illuministi lombardi. Come per miracolo: le loro intelligenti volontà hanno conquistato i dotti bibliotecari, cugini del Cattaneo.

«Nell'autunno del 1821» Cattaneo persuade Franscini, «volendo egli rivedere la sua valle nativa», ad accompagnarlo a Zurigo, dove un suo fratello fa pratica di commercio: per entrambi, una sorta di Grand Tour all'inverso. Quello classico scarrozzava giovani gentiluomini e futuri mercanti dalle più forti e floride nazioni indipendenti del Nord d'Europa (Francia, Olanda, Regno Unito, Svezia, Russia) all'Italia, in un *iter* educativo a scoprire il legame quasi religioso tra il bello e il buono; a piedi, dalla Lombardia alla Mitteleuropa, quello dei due giovani subalpini, come a scrutare se la felicità e il benessere nel nord-est dell'altipiano svizzero, dedito ai commerci, fossero leggenda o realtà e se non vi fosse una qualche interdipendenza tra essi e la maggior libertà borghese illuminata di cui quelle plaghe fruivano.

L'effetto non mancò: pochi anni dopo, i due divorarono la *Istoria della Svizzera per il popolo Svizzero* di Enrico Zschokke, un libro portato al ritorno dal fratello del Cattaneo; se ne innamorarono e vollero tradurlo: «Me ne invaghii, e ne tradussi in italiano la prima metà», scriverà il Cattaneo, ed esso non meno «operò sull'immaginazione» del Franscini, che tradusse l'altra.

Un bagno, insomma, per il Cattaneo, alle origini del federalismo e dell'avverarsi d'incredibili miraggi di sviluppo, da toccar con mano nelle regioni più progredite dell'antica Lega Elvetica; per il Franscini anche uno stringimento, pensando allo stato della sua

Valle, ma una promessa a sé stesso e molte speranze. L'effetto del viaggio e dell'entusiasmo liberale di Zschokke non paiono estranei all'incoraggiamento del Cattaneo all'amico, in quegli anni, a tornare in Patria per la sua vera missione: «Io gli ripeteva spesso che in Milano egli era superfluo, mentre nel suo paese poteva essere necessario».

Nel 1824 Franscini lascia la scuola di Milano per Bodio; morta di tisi la sorella, deve prender cura dei genitori e della propria salute. Vorrebbe anche, confesserà poi, entrare in Gran Consiglio per rappresentarvi il popolo. Nel 1826 è chiamato a Lugano, a dirigere una scuola di mutuo insegnamento: coopera con lui la sposa (una Massari milanese, il cui fratello, letterato, è docente e collega del Cattaneo) e in una vicina scuola analoga una di lei sorella. Franscini insegna, pubblica testi scolastici, è segretario della Società ticinese d'utilità pubblica, fondata nel 1829-1830 dall'abate liberale Vincenzo D'Alberti.

Frequenta la casa Ruggia, sede della prima tipografia risorgimentale del Ticino; il patriota Giuseppe Vanelli l'aveva fondata dopo ch'era stato cacciato dalla direzione della "Gazzetta di Lugano" per averle impresso una linea democratica e antiasburgica sgradita alla polizia lombardo-veneta; s'era poi associato il farmacista Giuseppe Ruggia, altro patriota che per finire la rilevò. Con Ruggia e vari coraggiosi politici radicali, Pietro Peri, Giacomo Luvini-Perseghini, Carlo Battaglini, Giovan Battista Pioda, Carlo Lavizzari e altri, Franscini propugna la riforma liberale della Costituzione cantonale, contro il regime autoritario del Landamano Quadri.

In due suoi opuscoli, stampati a Zurigo e diffusi anonimi a spese di amici al Ticino intero, capovolge la pubblica opinione: il Gran Consiglio adotta la riforma nel giugno, il popolo il 4 luglio 1830; è la prima costituzione "rigenerata" d'Europa. Eletto Segretario di Stato, Franscini collabora ai giornali del Ruggia e s'impegna per riformare lo Stato, la pubblica amministrazione, dar corpo alla scuola pubblica, già prevista ma mai attuata.

Nell'Europa quasi ovunque privata di libertà e democrazia, la Svizzera era già per

sua natura un'oasi; nel Ticino, la nuova Costituzione, più liberale, facilita l'accorrere specie dall'Italia, a ondate, a ogni fallito moto rivoluzionario, di profughi, pieni di speranza e spronati ad aiutare il Ticino a mantenersi libero, la sua giovando all'altrui libertà. Tra gli esuli del 1820/1830 il generale de Meester e i fratelli Giacomo e Filippo Ciani, d'antica origine ticinese: a Milano s'erano votati alla causa "libertà o morte" da quando l'Asburgo, ricordatagli



nel 1814 da Giacomo, con Porro e Confalonieri, la promessa di garanzie costituzionali ai Lombardi, se l'era rimangiata forte del diritto di conquista. Implicati nella congiura carbonara del 1821 valsa ad altri lo Spielberg, i due fratelli avevano potuto lasciare Milano per Parigi e poi Londra, esuli col fior fiore d'Italia (Berchet, Santarosa, Gabriele Rossetti, Giannone, Porro, Arrivabene, Ugioni, Angeloni) nel cottage in Turnham Green di Lady Heli Woodcock, promotrice del Comitato di accoglienza dei profughi italiani, madre di Ann, che fu poi moglie di Cattaneo.

I Ciani diedero alla causa forze e mezzi, armi e sostegni; finanziarono fortemente (oltre quegli opuscoli del Franscini) la Ruggia: quando cessò, ne rilevarono in parte gli impianti per creare la "Tipografia della Svizzera Italiana".

Mentre Cattaneo - per lucidità e serietà d'analisi, multidisciplinarietà degli interessi, molteplicità delle conoscenze, capacità critica acuita dalla perspicacia del giurista, forza dell'argomentare e potenza intellettuale - cresce in Lombardia a gran fama di studioso, storico, filosofo, pubblicista, avvocato delle idee e delle cause più moderne, Franscini s'apre la strada, più faticosa nelle povere aspre contrade ma non meno feconda, di scrittore, autore scolastico, statistico, politico.

Con *La Svizzera Italiana*, grandiosa opera del 1837, percorre *Le notizie naturali e civili su la Lombardia*, pubblicate dal Cattaneo nel 1844, come se tra i due - o da una comune fonte - corresse un fluido arcano. Cattaneo non perde di vista l'amico, certo ne segue le alte e alterne fortune politiche: lo ritrova nel 1829 a Serocca d'Agno, nella villa del comune amico ticinese (partecipa del moto piemontese del 1821) Giuseppe Filippo Lepori, da lui conosciuto studente a Milano e a Pavia e allora presentato al Franscini: «l'argomento dei loro discorsi - scriverà - era la riforma politica del Cantone, la quale credevasi allora interdetta dalli atti del Congresso di Vienna. Franscini scriveva, credo in quei giorni, un opuscolo che rimuovendo quella falsa opinione aperse nuovi destini alla sua patria, un largo cerchio d'amicizie politiche e una carriera che nessuno avrebbe predetto alla sua gioventù».

Nel 1834 Cattaneo pubblica e appoggia, negli "Annali", il fransciniano *Appello per una generale sottoscrizione a favore delle scuole pubbliche del Cantone Ticino*: segue le involuzioni che minacciano le conquiste della riforma del 1830 e muovono la rivoluzione liberale del 1839, che non sarà l'ultima. Certo il Franscini scopre al Cattaneo le radici profonde dell'amore di libertà dei Ticinesi: le antiche tradizioni vallerane (forma più maschia che l'italiano regionale del Ticino preferisce all'italico "valligiano") e montanare, tramandate nelle Vicinie d'origine immemorabile; l'abitudine, in tre secoli di duro protettorato dei Cantoni sovrani, alla disciplina e all'autodisciplina nel reggere le autonomie statutarie locali; il fiero distacco mostrato dai Protestanti locarnesi alla partenza per l'esilio; gli spazi di libertà spirituale aperti dalla presenza a

Lugano d'una Scuola dei Padri Somaschi e più ancora d'una stamperia degli Agnelli milanesi, fucina di pubblicazioni antigesuitiche, poi filogianseniste, filoenciclopediche e democratiche non ammesse o gradite a Milano. Donde il fiorire a Lugano, sul finire del Settecento, secondo cronache del tempo, di ben cinque Club, non estranei, nel febbraio del 1798 (respinta dai volontari luganesi l'invasione di Cisalpini e di giovani patrioti della città), al proclama dei Luganesi di volere essere "liberi e svizzeri". Libertà che qualche Cantone sovrano saluta e si attua, il mese successivo, nella Repubblica Elvetica, imposta dagli invasori Francesi.

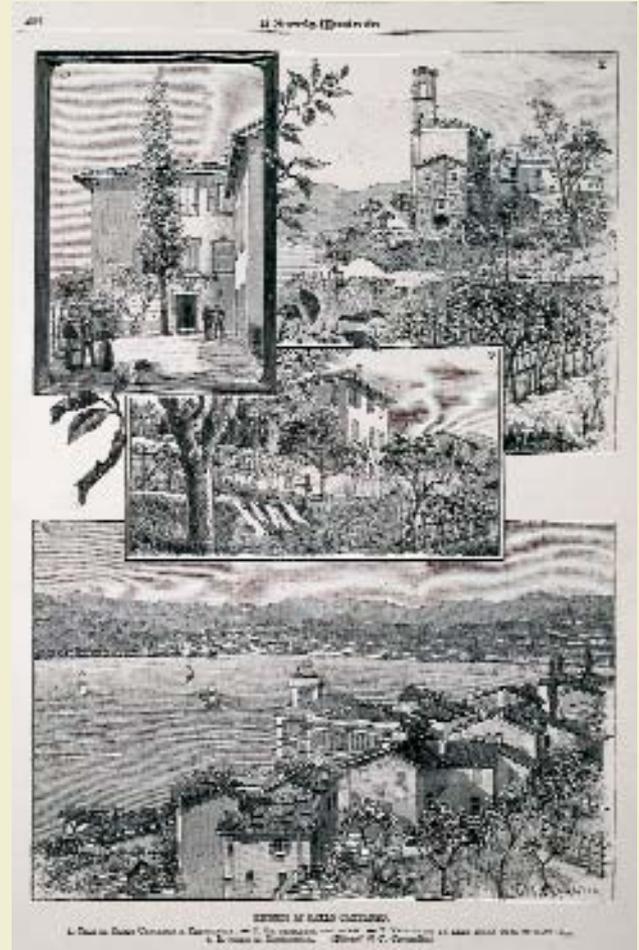
Avversata per il suo centralismo nella Svizzera Centrale, trova divisi i Luganesi: favorevoli alcuni Club; fortemente contrari i reazionari e i campagnoli che, l'anno successivo, all'avvicinarsi dell'armata austro-russa del generale Suvarov, invadono a turbe la città, mettono a sacco la stamperia, cui fan colpa del contagio rivoluzionario, uccidono l'abate G. B. Vanelli che la dirigeva e due rappresentanti delle nuove autorità repubblicane.

Ma le idee rimangono: nel 1815, un pronunciamento, vera rivoluzione liberale, rifiuta l'illiberale costituzione imposta; l'intervento federale reprime il moto, non l'amore di libertà che continua a infiammare Giuseppe Vanelli, il suo giornale, la sua stamperia, poi il Ruggia, i Radicali, il Franscini, la Riforma del 1830.

Questi fatti, ben noti al Cattaneo per le amicizie, le relazioni e il flusso d'interrotte informazioni, tornano certo alla mente del Cattaneo, intrecciandosi con ira e delusione per il naufragare dell'epopea delle Cinque Giornate nell'ingloriosa riconsegna di Milano da Carlo Alberto agli Austriaci, mentre accompagna a Lugano la moglie malata e corre a Parigi, ove cerca - forte d'autorevoli credenziali e d'una rovente analisi delle Cinque Giornate, chiara in mente ma faticosa da stendere - di guadagnare i Francesi all'idea d'un intervento militare in Lombardia. Lugano poteva apparire perciò la sua meta naturale, dopo quella missione, per stabilirvisi.

Ma le sue molte lettere alla moglie da Parigi proclamano la volontà di proseguire

per l'Inghilterra; un po' perché mal sopportata di ritrovarsi a Lugano tra molti esuli cui fa colpa d'aver commesso a Carlo Alberto le sorti lombarde, un po' per la ragionevole salute della moglie.



La Francia non è però matura per un intervento: la missione parigina di Cattaneo cade nel vuoto. Il 30 ottobre 1848 torna a Lugano: vi rimarrà, esule a vita. Come mai, dopo quei ripetuti dinieghi? Pur in uomo di carattere (testardo, diceva la moglie; timido e orgoglioso, scriverà Romeo Manzoni) il cambiar parere non dovrebbe stupire in quei tempi volubili: in cinque decenni, più volte e di repente s'altera il quadro europeo, francese e lombardo, mutevoli anche le scelte di Cattaneo, dal seminario allo studio laico, dal rifiuto d'ogni parteggiare e d'ogni coinvolgimento in congiure e moti al "diavolezzo" (come lo chiamerà) delle Cinque Giornate, dal rifiuto della politica all'esserne investito e risucchiato.

Il mutato avviso potrebbe risalire ad Ann, o - secondo gli storici - al clima prealpino, a lei più confacente; o alla rinata speranza di potere, dalle libere rive alle schiave, dalla

riva luganese del Ceresio all'opposta, spronare a libertà. Col concreto aiuto d'amici veri, italiani e svizzeri, raccolti a Lugano. In Svizzera, i Radicali avevano appena debellato il Sonderbund, lega separatista dei Cantoni cattolici e ottenuto, con paziente opera di mediazione tra il loro centralismo e il federalismo dei Conservatori, una nuova Costituzione.

Dall'antica Lega di liberi Cantoni sorgeva lo Stato federativo: garantiti nella Carta Costituzionale diritti politici e libertà individuali; comuni l'esercito, la politica di sicurezza, il Governo: ora un Governo vero, il Consiglio Federale (non più un'impotente Commissione di dignitari dei Cantoni com'era la Dieta), la cui elezione era prevista per il 16 novembre e includeva il Franscini. Che doveva perciò lasciare il Ticino per Berna e, al bivio, provava un forte disagio; così remota Berna per lui e per i fidi consiglieri, che non potevano seguirlo; solo tra colleghi d'altra lingua; e poi soprattutto un gran senso di colpa nel lasciare il Ticino, nel venir meno alla promessa e all'immane compito di farne uno Stato moderno, alla funzione di primo attore e generale ispiratore - storico, filosofo, politico, scienziato, economista, statistico - del Radicalismo ticinese. A chi affidarla? La risposta pare evidente.

Certo è che Cattaneo (ospite temporaneo in casa Franscini) rivide a Lugano l'amico prima della prevista elezione e solo il 16 dicembre successivo si decise a chiedere il permesso di dimora nella Casa Morosini in Via Pretorio a Lugano.

Come non arguire la ragione vera del mutato parere? Con l'intuito e la visione profetica dello storico poteva egli non aver inteso il disagio dell'amico, poteva non sentire rivolgergli contro l'incitamento con cui, da Milano, l'aveva spinto a tornare in Patria; poteva ora venir meno alla missione che l'amico e il destino parevano restituirgli? Certo, mancano carte a comprova: ma come far prova d'una missione assunta istintivamente o intuitivamente o (se espressamente concordata) destinata a rimanere segreta, perché d'uno straniero faceva l'*alter ego* del più alto magistrato federale?

Non che il Cattaneo potesse dispiacere ai Radicali svizzeri di allora, ancorché meno

focosi di quelli ticinesi. Ai Giacobini preferiva l'Illuminismo prerivoluzionario, «mirabile [...] fermento che [nel Settecento] si vedeva nelle nazioni», e aggiungeva: «È un fatto ignoto all'Europa, ma è pur vero: mentre la Francia s'inebbriava indarno dei nuovi pensieri, e annunciava all'Europa un'era nuova, che poi non riusciva a compiere se non attraverso al più sanguinoso sovvertimento, l'umile Milano cominciava un quarto stadio di progresso, confidata a un consesso di magistrati, ch'erano al tempo stesso una scuola di pensatori: Pompeo Neri, Rinaldo Carli, Cesare Beccaria, Pietro Verri non sono nomi egualmente noti all'Europa, ma tutti egualmente sacri nella memoria dei cittadini».

Non ci pare quindi lontana dal vero l'ipotesi che a convincere il Cattaneo a rimanere vi sia proprio anche la missione che dalle spalle del Franscini, su cui aveva contribuito a porla, ritorna alle sue e il sostegno decisivo di Giacomo Luvini Perseghini, capo militare e uomo forte del Radicalismo ticinese. Un'alta missione, senza onori, cariche, autorità: che renderebbe più plausibile la protezione di cui il Cattaneo frui in Svizzera e nel Ticino malgrado la sua posizione fortemente antiaustriaca di scrittore e di capo spirituale dei Radical-democratici d'Italia. Cattaneo dunque restò: né lo allettarono altrove cariche, compiti, cattedre, parlamenti.

Il giovane Cantone Ticino proseguiva tra mille difficoltà nel compito (che doveva affascinare il Cattaneo in sé e per il legame alla causa risorgimentale) dell'incivilimento per consolidarsi e per ridurre il divario dai Cantoni d'Oltralpe, più saldi per economia e secolare autogoverno. In realtà, quella di Cattaneo fu, nella storia della giovane repubblica, una forte presenza, tale da farlo accogliere cittadino onorario nel 1858: fiero d'esserlo quando l'Italia doveva ancora nascere.

Se veramente il Franscini aveva nutrito il disegno d'aver in lui il continuatore d'una comune opera, Cattaneo vi corrispose pienamente, senza peraltro perdere alcunché del suo impegno e valore di scrittore, economista, storico e filosofo.

Pur continuando ad occuparsi attivamente, dal Ticino, delle lotte risorgimentali, Catta-

neo entrò subito pienamente nella realtà e nei problemi della Svizzera Italiana.

Preziose per Franscini a Berna la sua ispirazione e la sua collaborazione; entrambi cooperano nell'affrontare con rigore il problema universitario svizzero, insieme sviluppano le idee del *Messaggio per la creazione del Politecnico federale*, propugnata instancabilmente da Franscini.

Per lui Cattaneo elabora il concetto dell'Università federale e il primo sfortunato messaggio per la federazione e il coordinamento didattico delle università esistenti; idee comuni a entrambi, fortemente anticipatrici, perseguite con fondamento e metodo scientifici e aperture interdisciplinari: Franscini influirà perciò in profondità sull'ardito sviluppo delle scienze nella Confederazione tra Otto e Novecento.

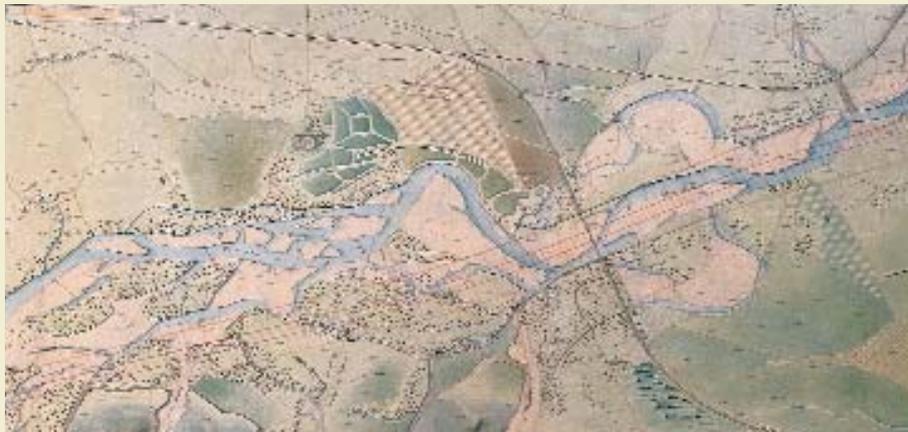
Come Franscini, anche Cattaneo perora, a lunga scadenza, l'Accademia ticinese: nel Ticino, ha incarichi dai Consiglieri di Stato, dalla Scuola, dai responsabili dell'amministrazione nel Cantone e nelle Città, da insegnanti, Presidenti di Mutue, politici. Filippo Ciani, Consigliere di Stato, gli affida il progetto di riforma dell'insegnamento superiore nel Cantone. Le sue idee animano la legge del 1852 sul riordinamento degli studi; promuove la scuola laica, compenetrando contenuti umanistici, scientifici e tecnici.

Non solo attende all'ordinamento e ai programmi del nuovo Liceo Cantonale, dopo la secolarizzazione dei Conventi, ma è anche

gnosi, sviluppa la sua filosofia come somma delle scoperte di tutte le scienze, scienza delle scienze aperta a continua evoluzione; fondamento ne è il pensiero umano, affrancato da vincoli metafisici e teologici, capace di avvicinare la verità attraverso la ragione, l'intuito, la verifica sperimentale o deduttiva, il confronto, la contrapposizione, gli strumenti della libera indagine usati con rigore metodologico. Incoraggia le giovani generazioni ticinesi a formarsi per i tempi nuovi, a servire la causa della verità e del progresso attraverso la scienza e una forte coscienza morale.

In opere successive riprenderà, completerà ed estenderà il suo fondamentale *Corso di filosofia*, disciplina che intenderà sempre come sistema aperto. Indaga sui progressi operati dalle menti associate, scopre il valore economico del pensiero, della promozione e dell'intraprendenza economiche, delle conquiste intellettuali, quasi anticipando il moderno concetto di diritti immateriali.

Significativo il suo metodo d'analisi: nelle scienze, in filosofia, nella storia, nell'affrontare problemi politici economici e giuridici, stringe i problemi all'essenza; la enuclea con una procedura di riduzione che ricorda per qualche verso il marxismo, per altro la fenomenologia, alieno però da considerazioni di classe o di sopraffazione; prelude al positivismo, privo però d'ogni retorica, a un criticismo empirico che rifiuta tanto le certezze metafisiche quanto



Correzione del fiume Ticino da Bellinzona al lago Maggiore.
Planimetria di Rinaldo Rabbi, 1888 (Bellinzona, Consorzio Correzione Fiume Ticino)

nella Commissione che prepara le nomine dei docenti. Rifiuta invece la direzione del Liceo, compito d'un Ticinese: sua la prolusione d'apertura, alta dichiarazione programmatica. Per oltre dodici anni tiene la cattedra di filosofia. Da Vico, Locke, Roma-

il nichilismo; ammette il dubbio come strumento, non come risultato.

Certo, la sua franchezza laica e anticlericale spiace ai conservatori; nel clero ha violenti detrattori; dalla metà degli anni Cinquanta il *Credente cattolico* avversa

dichiaratamente e con violenza il suo insegnamento.

Per comprendere fino in fondo il suo anticlericalismo, non si deve perder di vista che obiettivo della sua sferza non è né la dottrina della Bibbia, né la persona del prete; bensì da un lato il clericalismo quando non difende il divino ma privilegi terreni e utilizza il divino a fini materiali e politici, quasi una forma di simonia all'inverso; dall'altro certi prelati che potevano apparire infiltrati nel clero lombardo dall'Austria a fini non proprio religiosi.

D'altronde, sono gli scritti dei filosofi della tempra del Cattaneo che hanno contribuito alla catarsi, un secolo dopo, del Cattolicesimo, con il riconoscimento della libertà di pensiero. Non la Chiesa come tale, ma il contributo di certo clericalismo e di nuovi dogmi alla negazione di libertà fondamentali e la conseguente involuzione antimoderna della Chiesa nel secolo XIX animarono quella polemica anticlericale e la sua alta espressione in Cattaneo.

Oltre alla scuola, Cattaneo collabora a ogni livello anche in molti altri settori, come esperto, a progetti di leggi, ordinanze e misure esecutive, a prendere e sostenere iniziative per grandi opere di progresso tecnico, scientifico, agricolo, industriale, commerciale, ferroviario. Suo il progetto di legge sulle miniere, per consentirne lo sfruttamento favorendo il parallelo impianto di macchinari e d'industrie.

Avvia idee, studi e progetti per la bonifica del piano di Magadino, un'opera immane, che concepisce forte dell'esperienza delle antichissime opere idriche e di bonifica lombarde all'origine della ricchezza agricola padana; vede nella zona enormi potenzialità e concepisce perciò una vera e propria nuova sistemazione del territorio, con l'incanalamento del Ticino, lo sviluppo viario e ferroviario, la bonifica delle paludi, per incrementare il reddito agricolo e ridurre la dipendenza dalle importazioni, controllate dall'Austria.

Un'opera di tale mole richiede la partecipazione di capitali, imprese e esperienze lombarde; ma proprio tali interventi, la mole dei lavori e degli interessi toccati faranno cadere il progetto; ripreso poi, morto Cattaneo, dal Governo liberal-conservatore,

avviato a fatica e compiuto assai più tardi. Appassionato già dagli anni milanesi alla progettazione e costruzione di strade ferrate, Cattaneo si preoccupa di come estenderle alla Svizzera Italiana, di stabilire e far accettare ai vari Stati e organizzazioni eco-



nomiche interessati i tracciati più idonei. Ammira la concezione del Ponte-diga di Melide, che ha piegato la natura ai bisogni dei luoghi e segue perciò da vicino il progettista dell'opera, l'ingegnere Pasquale Lucchini, specie i suoi rapporti e progetti in materia ferroviaria; ad essi farà capo per i suoi studi sul traforo ferroviario alpino; alle lodi che gli vengono rivolte per la scelta del tracciato del Gottardo, non manca mai di riconoscere i meriti del Lucchini (che sarà poi ideatore delle gallerie elicoidali per superare importanti dislivelli).

Inizialmente gli esperti svizzeri e stranieri preferiscono al Gottardo, per il grande traforo alpino, il Lucomagno, lo Spluga o persino qualche altro passo secondario. Cattaneo e Lucchini, convinti che la variante Gottardo costi meno e renda di più, serva zone aperte allo sviluppo e consenta di meglio rifornire la Germania a distanza dall'Austria e dalle sue pressioni politiche e militari, proiettano la loro fiducia in quantità di scritti, progetti, relazioni, in innumerevoli contatti per convincere avversari e dubbiosi. A questo indefesso operare la Svizzera Italiana deve il trionfo del tracciato del Gottardo, cui finalmente anche l'Italia aderisce, vivente Cattaneo, il quale non vedrà l'accordo fra tutti i confinanti, concluso poco dopo.

Nel secolo del Cattaneo non bastava però lo studio d'un pur ottimo progetto: tecnica e intermediazione finanziaria non erano ai

livelli odierni. Gran parte dell'opera, non meno ardua, consisteva nel formare un gruppo con le capacità tecniche e le relazioni finanziarie occorrenti per garantire la realizzazione. Una sfida che interessa Cattaneo, come a testare la bontà dei suoi progetti e insieme delle sue visioni tecnico-economiche. Come già in Lombardia per le ferrovie, i combustibili, il Monte sete, l'agricoltura, anche in esilio Cattaneo promuove iniziative anticipatrici, perlopiù sfortunate. Per esse, o per cattivi investimenti del fratello, deve colmare anche gravose perdite. Il bisogno di fondi perciò può aver contribuito a creargli quella fama d'ingordo che Giovan Battista Pioda riporta in una infelice lettera al fratello Luigi dopo il noto diverbio col Cattaneo: in un rapporto all'autorità federale dell'ottobre 1865, il Consigliere di Stato Luigi Pioda diffidava dell'affidabilità d'un rappresentante d'una compagnia (sostenuta dal Cattaneo) che ambiva all'appalto dell'opera ferroviaria. Cattaneo, di parere opposto, affrontò il Pioda al Caffé Terreni (ora Olimpia) di Lugano, e lo tacciò di mendacio; l'altro ribatté che lui, come insegnante, era suo dipendente; Cattaneo diede lì per lì le dimissioni dalla cattedra e non se ne lasciò dissuadere nemmeno dall'amico Lavizzari. L'episodio cela forse un raffreddamento dei rapporti tra i capi radicali superstiti e il Cattaneo, di cui censuravano le relazioni con due deputati dell'opposizione liberal-conservatrice, Polar e Lurati, ferventi gottardisti, e con il Consorzio che essi sostenevano per l'opera del Gottardo. La critica, in realtà, trascura che mai il Cattaneo, pur avendo per così dire ereditato dal Franscini la parte d'agitatore d'idee e ispiratore dei Radicali, era stato partitante: la sua ostilità non coinvolgeva tutti i Conservatori, ma i Clericali; mentre proprio Polar e Lurati passavano per liberali in economia e non clericali, da veri liberalconservatori, così che l'atteggiamento del Cattaneo non era censurabile.

Anche qui par d'avvertire un parallelo col Franscini, amareggiato, negli ultimi anni di Consiglio federale, dal distacco dei suoi Radicali ticinesi e da certe loro decisioni poco liberali. Comunque, per tornare a quel rimprovero d'ingordigia, la realtà, che vede il Cattaneo vivere modestamente e

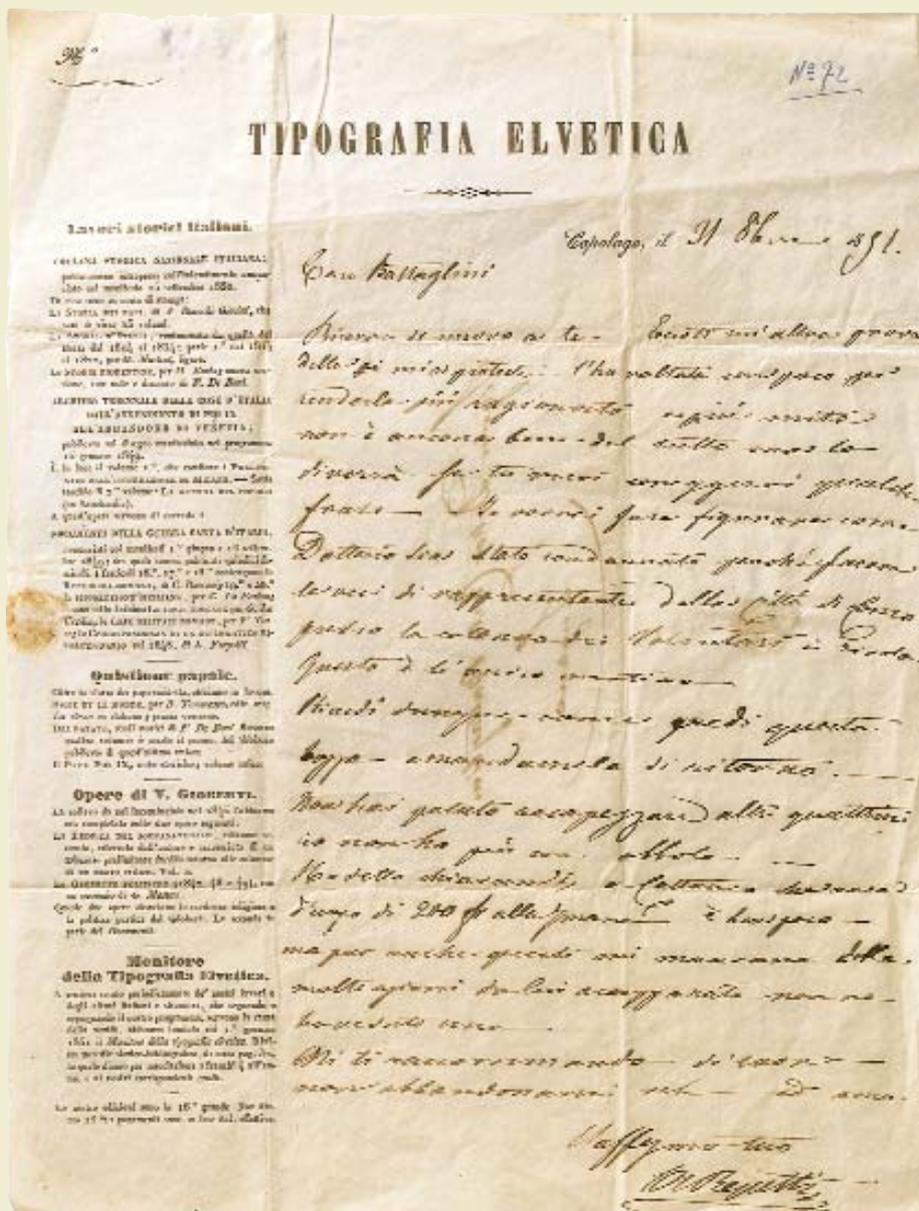
morire povero, non par proprio sorreggerlo. Forse gli onorari meritati per qualche parere, ancorché impari alle consuetudini internazionali per uno fra i maggiori consulenti economico-giuridici del tempo, apparivano vistosi in una terra di povere vallate.

Anche a Lugano, che dopo i moti milanesi subisce angherie e blocchi dal Lombardo-Veneto, il Cattaneo è attivissimo per la causa d'Italia. Nella stamperia dei Ciani, la Tipografia della Svizzera Italiana, pubblica *L'Insurrezione di Milano*. Entra poi in collaborazione con la Tipografia Elvetica di Capolago, fondata nel 1830 da Moderati, passata a Radicali e divenuta stamperia risorgimentale d'importanza capitale. All'arrivo del Cattaneo, il radicale Repetti s'è assicurato tutte le azioni della tipografia. Cattaneo, secondo il Caddeo, le s'avvicina «verso l'aprile o il maggio del 1849» col «progetto dell'*Archivio Triennale*», poi della raccolta *Documenti della guerra santa d'Italia*, apparsa tra il luglio 1849 e il 1851, quindi dei tre volumi *Carte segrete ed atti ufficiali della polizia austriaca*.

La stamperia pubblica anche molte opere d'interesse politico o dirette all'inciviltà. Subisce (soffiata o tradimento) l'arresto e la condanna a morte del Dottiesio e la violenta divisione tra gli esuli per il dissidio tra Unitari e Federalisti. Si diradano i collaboratori e sostenitori, si riducono ai soli Federalisti puri, Cattaneo, Ferrari e pochi altri. Ironia della sorte, gli Austriaci la considerano invece un covo mazziniano. Insistono perché Berna faccia rispettare il principio di diritto internazionale per cui chi gode dell'asilo deve astenersi da ingerenze in affari d'altri Stati.

Il Governo ticinese cerca di resistere, ma col blocco del 1852, il Lombardo-Veneto espelle quasi seimila Ticinesi. Cresce la pressione sul Governo federale, sul Consiglio di Stato, sugli esuli.

Molti di loro s'impegnano a rispettare la neutralità, altri rifiutano, si tengono nascosti, se trovati vengono espulsi; non il Cattaneo, che continua a operare apertamente. Nella primavera del 1853, per far cessare le angherie contro il Cantone, il Repetti accetta la chiusura dell'Elvetica; Cattaneo resiste, cerca di ridarle vita, fa



Lettera su carta intestata della Tipografia Elvetica di Capolago, scritta da Alessandro Repetti a Carlo Battaglini il 31 ottobre 1857 (Lugano, Archivio Storico della Città, Casa Cattaneo)

stampare il terzo volume dell'Archivio, continua a scrivere per l'Italia. Ma anch'egli si concentra ormai sempre più nelle attività d'insegnante, di consigliere, di studioso. Collabora a giornali locali (soprattutto alla "Gazzetta Ticinese"), a giornali e riviste italiani.

Poi la situazione in Lombardia e in tutta Italia si distende: a fine 1859 Cattaneo riprende, con la seconda serie, l'edizione del "Politecnico". Negli ultimi, importanti saggi, il suo pensiero è così anticipatore, democratico e insieme elitario, da non fare i proseliti che meriterebbe.

Il suo pubblico - come forse già quello degli allievi delle sue lezioni di filosofia al Liceo - non ne è forse sempre all'altezza. Manca al Cattaneo, nel Ticino, la cattedra univer-

sitaria con generazioni d'allievi capaci d'intendere, amplificare e diffondere il suo pensiero, rimasto perlopiù un'alta voce isolata. Ma la sua lezione torna attuale in tempi difficili.

Lo è oggi, per le sue intuizioni interdisciplinari, la ricerca di spiegazioni a eventi e situazioni attuali anche nella geologia, nell'antropologia, nell'archeologia, nella storia dei popoli, del pensiero e dei linguaggi; per la coscienza dell'attenzione che scienze, arte, tecnica, economia e sistemazione del territorio si devono reciprocamente; per la sua apertura al progresso delle scienze e della tecnica; lo è in economia per avere, tra i primi, colto l'importanza futura, anche pecuniaria, delle idee, delle invenzioni, della comunicazione, della fun-

zione imprenditoriale, delle scoperte; lo è per la convinzione della libertà della scienza e della ricerca ma anche della necessità di coniugarle con la tecnica; lo è, nelle scienze sociali, per aver avvertito le peculiarità e il valore dell'operare delle menti associate e però insieme del salto di qualità che viene dai geni, che con il pensiero e con le opere segnano le vie del futuro. Lo è, nello scrivere, per la potenza e l'incisività del linguaggio, delle immagini, delle descrizioni, per la loro forza interiore, senza retorica. Lo è, nella politica, per la sua concezione liberale, laica, poco partitante e per aver inteso il pericolo del fanatismo; per la sua naturale concezione d'un federalismo che dal basso cresce verso l'alto in un bisogno d'unità nella diversità che dalla Città sale alla regione, alla Nazione, all'Europa.

Tutti aspetti che rendono ancora oggi importante la conoscenza delle sue opere. Più diffuse in passato, più note all'estero, avrebbero forse potuto cooperare a dar più forza, nella prima metà del secolo scorso, in Italia e in Europa, alla "politica della ragione" atta a contenere gli eccessi delle ideologie, dei nazionalismi, dei razzismi che hanno così drammaticamente scosso il secolo XX. Il bicentenario della nascita del Cattaneo ha avviato e in parte già varato una serie imponente d'opere sue o su di lui che meritano lettura e meditazione.

Se i tempi fuggitivi e frettolosi in cui viviamo sapranno meglio intendere il suo retaggio spirituale, le intense celebrazioni del Bicentenario non saranno state vane: il viaggio a ritroso nel tempo, all'incontro con il Cattaneo, potrebbe rivelarsi un viaggio nel futuro; un Grand Tour ideale per andare a riconoscere, elementi essenziali d'una moderna geografia dello spirito umano, le scoperte fascinosi d'un grande pensatore.

* *Avvocato, Presidente del Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo, Presidente dell'Associazione Carlo Cattaneo di Lugano*

Dedica autografa di Carlo Cattaneo a Konrad Kern.
Copertina e occhiello di un esemplare di Carlo Cattaneo, *L'insurrection de Milan en 1848*, Paris, Amyot, 1848 (Lugano, Collezione privata)





Alcuni scritti di Carlo Cattaneo sulla provincia di Sondrio

*di Pier Carlo Della Ferrera**



Nell'ambito degli studi cattaneani volti a «recare alle singole patrie municipali quell'intima e verace cognizione di sé medesima» non poteva mancare l'interesse per la provincia di Sondrio, a cui il Cattaneo aveva iniziato a dedicare la propria attenzione parecchi anni prima della pubblicazione, nel 1844, delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*.

Su uno dei primi settimanali economici italiani, il milanese "Eco della borsa", già l'8 ottobre 1837 usciva infatti, con il titolo *Rivista della Valtellina*, un breve saggio in cui il Cattaneo tratteggiava un profilo delle valli dell'Adda e della Mera considerate soprattutto dal punto di vista geografico ed economico.

La corrispondenza testuale di alcuni passi dello scritto con la *Topografia statistico-medica della provincia di Sondrio* di Lodovico Balardini, stampata a Milano nel 1834 presso la Società degli Editori degli "Annali Universali", lascia chiaramente intendere che questa sia stata la principale fonte a cui il Nostro attinse per la stesura dell'articolo. Il Cattaneo, inoltre, doveva avere presente la *Descrizione statistica della Provincia di Valtellina* redatta nel 1833 da Pietro Rebuschini, relazione di cui trascrisse alcuni brani in un manoscritto conservato presso l'Archivio del Museo del Risorgimento di Milano.

Lo scritto cattaneano, condotto con l'intento, non dichiarato ma abbastanza evidente, di rappresentare la realtà in maniera puntuale ed oggettiva, propone un'immagine della Valtellina che coincide, in generale, con quella consueta: allevamento e commercio del bestiame, produzione vinicola, attività estrattiva, lavorazione della pietra ollare e dell'ardesia sono indicate come le principali fonti di ricchezza. A prima vista taluni aspetti del saggio possono tuttavia sorprendere: è singolare ad esempio che il Cattaneo, sottolineando la limitata estensione dei terreni coltivabili in provincia di Sondrio, consideri l'economia valtellinese prevalentemente manifatturiera. Ma evidentemente egli aveva sotto gli occhi la realtà produttiva delle pianure della bassa Lombardia, al cui confronto l'agricoltura di una zona montana non poteva non apparire assai modesta e di limitate potenzialità. Inoltre, nella Valtellina dell'Ottocento, solo

l'attività artigianale poteva probabilmente garantire un minimo profitto e la possibilità di progredire dallo stato di una semplice economia di sussistenza.

Dallo stile essenziale e di lineare eleganza, lo scritto è pressoché privo di valutazioni personali dell'autore, se si eccettua la decisa e peraltro ampiamente motivata presa di posizione nei confronti dell'eccessivo disbosciamento e della pratica della flottazione per il trasporto del legname.

Rivista della Valtellina¹

La provincia di Sondrio, già appartenente ai Grigioni, quindi passata sotto il governo austriaco, è composta della Valtellina propriamente detta, e delle due ex-contee di Bormio e di Chiavenna.

Tutto questo tratto di paese unitamente



confina all'est colla provincia di Bergamo e col Tirolo; al sud colla stessa provincia di Bergamo e con quella di Como, all'ovest con quest'ultima e con la Svizzera, al nord coll'Engadina.

Sondrio, piccola unione di case, è la capitale di questa provincia della Lombardia, ed è posta nella longitudine di 27°32',7",9", nella latitudine di 46°10',0",3", e dista dal meridiano dell'aguglia del duomo di Milano m. 52.577.

Tutta la valle è politicamente divisa in sette distretti, i cui capi-luoghi sono: Sondrio,

Prima pagina dell'articolo di Carlo Cattaneo *Rivista della Valtellina*, in "L'Eco della Borsa", n. 40 (8 ottobre 1837)

¹ "L'eco della borsa", n. 40 (8 ott 1837), p. 158-159.

Ponte, Tirano, Morbegno, Traona, Bormio, Chiavenna, e comprende un'estensione di 82 miglia quadrate, corrispondenti a metri 3.197.492,840, su cui vivono intorno a 87.000 abitanti, dei quali 3.700 appartengono al luogo capitale.

Stelvio, alto metri 3911²; il monte delle Disgrazie, in Valmalenco, m. 3611; il monte Scalino, m. 3330; il Redorta, in Valle Ambria, m. 3043; il monte Diavolo, m. 2918; lo Stelvio, m. 2800; lo Spluga, presso Chiavenna, m. 2117; lo Spluga, sopra



Strade. – Dal porto di Colico al giogo dello Stelvio corre un'ampia strada militare per la lunghezza di metri 126.000; dal medesimo porto a Bocca d'Adda un'altra egualmente ampia, non ancora ridotta a compimento; da Chiavenna al confine elvetico, sulla sommità della Spluga, serpeggia una magnifica via carrozzabile per metri 32.000; un'altra da Chiavenna al confine Elvetico nella valle Pregaglia, verso Castasegna, carreggiabile per metri 2.000; dalla Tresenda ad Aprica, sui confini della provincia di Bergamo, una via appena cavalcabile per 9000 metri; da Cosio a Traona, un'altra carrozzabile per 2000 metri. Monti. – Due lunghe catene di monti, quasi parallele, chiudono a mezzodi ed a settentrione la Valtellina, come un'altra catena la serra ad oriente. In pochi luoghi queste catene appaiono affatto nude, nel resto sono coperte ora di vigneti, ora di pascoli, ora di boschi. Le cime più settentrionali appaiono vestite sublimemente d'inesauribili ghiacci, onde presentano maestosissima apparenza a chi le guarda da lontano. Ivi si spengono i suoni dell'animata natura; né intendi altro rumore che quello dello scroscio dei ghiacci quando il vigore del sole può giungere ad ammollirne e domarne la forza. Le vette principali di queste gioaie sono il monte Cristallo, presso il giogo dello

Traona, m. 2845; il monte Mesuccio, 2820³; il Legnone, 2641.

Acque principali. – Un paese così montuoso apporta naturalmente seco molta abbondanza di acque, che, per sciagura della valle, precipitano dai loro gioghi con tanta vigoria, da recare irreparabili danni. Il fiume principale è l'Adda, che nascendo nel Braulio, scorre tutta la valle nella sua direzione da est a ovest, e si getta nel Lario. Riceve questo fiume nel suo corso la Valviola, proveniente dal laghetto di Livigno; il Fridolfo, nato nel monte Gavio; il Mallo, disastrosissimo torrente, che nel 1834 recò tanta desolazione alla capitale della Valtellina, il quale scaturisce dalle ghiacciaie della valle di Malenco; il Bitto, che esce dal dosso di Alberino⁴; il Poschiavino, che è distillato dalle vedette del monte

J.J. Meyer
Oberste Gallerie von
der Mittagseite des
Splügen. Gallerie à
la pente meridionale
du Splügen
(Chiavenna, Collezione
Guido Scaramellini)

² L'indicazione altimetrica, per il resto dello scritto cattedaneo piuttosto precisa, è in questo caso decisamente errata, dal momento che il Monte Cristallo misura 3434 m. Si può ipotizzare che il Cattaneo abbia confuso il Cristallo con il vicino Ortles, la cui altitudine è di 3916 m.

³ È il monte Masuccio (2816 m).

⁴ Si tratta, molto probabilmente, di una deformazione del toponimo Albaredo.

Bernina; il Ravasco, proveniente dai ghiacci dei monti Teverino, Spella e Cornacchio⁵; il Masino, che discende dai monti d'Oro, Zocca, Pizzo, delle Disgrazie e Corna Rossa. L'Inn è generato nella valle di Livigno, continua il suo corso nell'Engadina superiore e riceve la Valmona, nata nel monte del Ferro⁶. Nell'ex-contea di Chiavenna primeggiano la Mera, imperioso torrente che nasce nella valle Pregaglia e si scarica nel lago di Mezzola; ed il Liro, formato dagli scoli delle ghiacciaie dello Spluga, che mette foce nella Mera. Oltre questi torrenti principali, un'altra quantità di secondarii taglia in tutte le direzioni le montagne ed il piano della Valtellina, occupando e desolando molta parte del territorio, che potrebbe essere ravvivato dall'agricoltura.

Produzioni territoriali. – *Voler nominare la provincia di Sondrio terra agricola, sarebbe un mostrare d'ignorare affatto la sua scarsità de' terreni coltivabili. Quindi pochissimo frumento e melgone⁷, niente di riso e di lino; poca frutta, quelle poche però molto saporite e vistose. Invece maggior quantità di fraina (grano saraceno), d'orzo e di panico⁸. Ma la sua ricchezza principale sono gli squisitissimi vini, fra cui primeggiano quelli della Sassella e dell'Inferno, che esportati, guadagnano assai nel loro sapore; l'allevamento del bestiame bovino e l'abbondanza della legna.*

Duole però il vedere che l'interesse, cieco sull'avvenire, abbatta senza riguardo quelle selve rispettate dai tempi, e che per agevolare i mezzi di trasporto ricorra alla dannosissima flottazione. Consiste questa nell'abbandonare i tronchi svelti e rimondi sul dorso dei monti all'impeto della china, lasciando che nel rotolare schiantino pianticelle appena nate e che sarebbero sorte un giorno a giganteggiare su quelle giogaie, e traggono seco la poca terra coltivabile che copre il nocciolo della montagna. Quando sono giunti al basso della valle si gettano nell'Adda, lasciando che a loro posta urtino nelle rive e nei ponti e in tutti gli altri ripari.

Un altro danno sentito dai valtellinesi da questo denudamento delle loro cime, sono le gragnuole⁹, che sconosciute ai padri degli abitatori presenti, ora vengono spesse volte a distruggere le poche speranze di quei miserabili valligiani. I metalli costituiscono

essi pure una fonte di ricchezza per la Valtellina, rinvenendosi fra questi, sebbene in poca quantità, anche oro ed argento. Di ferro principalmente trovasene al Forte di Fuentes, a Girola, nelle valli del Bitto, del Masino, di Malenco, delle Fucine, in Val d'Ambria e in Valle del Liri.

Si trova del piombo e ferro magnetico sul Campeccio¹⁰ in Val Livigno e in Valmalenco; il rame abbonda nella Val d'Ambria, non ancora però sperimentato; piriti di rame sono al Boffetto, ad Aprica e in Valmalenco, nella qual valle si trovano pure petrolio, amianto e bellissimi cristalli di rocca; in più luoghi della provincia sono marmi, ardesia e pietra ollare. Le molte strade che tagliano la valle, agevolano il mezzo di condurre queste produzioni minerali.

Industria. – *Sebbene taluni accusino i Valtellinesi di non trarre vantaggio d'ogni tratto di terra, che potrebbe anche a malgrado dello straripare de' fiumi essere goduto, pure nessuno può muovere loro colpa di inerti riguardo all'industria manifatturiera. Questa spicca principalmente in diverse sorta di lavori di ferro, e nel lavoro della pietra ollare, ond'è grande ricchezza nella Valmalenco e presso Chiavenna, colla quale si formano ogni specie di laveggi, sorta di tegami, sanissimi a cuocere il cibo.*

Un'altra ricchezza sono le ardesie, pietra verdognola a strati, onde si coprono i tetti invece delle tegole.

Un'attiva fabbrica di cotone occupa a

⁵ L'interpretazione più verosimile di questo passo, decisamente oscuro, sembra esser quella che rimanda al torrente Roasco, nella val Grosina occidentale, le cui sorgenti si trovano nella zona dominata dal pizzo Trevesina, dalla vetta Sperella e dal Dosso Cornin.

⁶ Il Cattaneo si riferisce al torrente Spöl, tributario dell'Inn, che riceve l'Acqua del Gallo, la cui sorgente è situata presso il pizzo del Ferro. Prima di confluire nello Spöl, l'Acqua del Gallo si unisce a quella della Val Mora.

⁷ Granoturco.

⁸ Il panico (letteralmente la spiga del miglio) è una graminacea, simile al miglio, coltivata come becchime per gli uccelli.

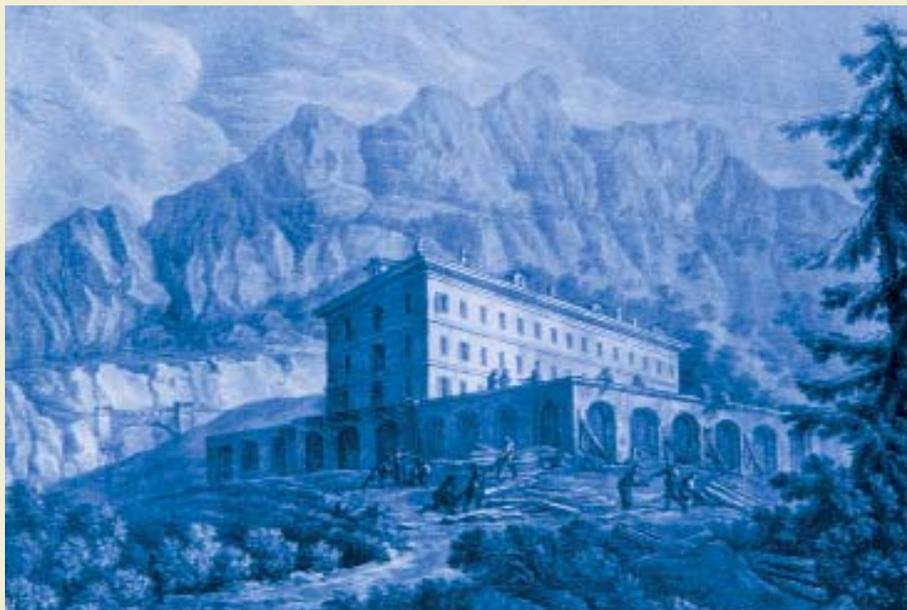
⁹ Valanghe.

¹⁰ È molto probabilmente il monte Campaccio (3007 m).

Chiavenna parte della popolazione; l'allevamento delle api produce nella vicinanze di Bormio mieli che si dicono migliori di quelli di Spagna; una grande quantità di fabbriche di formaggio grasso e magro, fra cui primeggia il caccio dolce della valle del Bitto alimenta molti alpigiani, come altri

Le acque medicali nella Provincia di Sondrio¹¹

Valfurva. – In un'erma valle, otto miglia sopra Bormio verso sud-est, nel fondo d'un prato paludoso si raccòlgono con rustico apparato queste aque, dette anche di S. Caterina, scoperte verso il 1700.



deducono la loro sussistenza dal fabbricare e vendere carbone.

Le quattro fiere annuali di Bormio, Chiavenna, Delebio e Tirano presentano, queste tre ultime principalmente, un attivissimo commercio di bestiame cornuto e di pecore; i dieci mercati egualmente annuali a Berbenno, Bormio, Chiavenna, Chiuro, Fusine, Grosio, Novate, Ponte, Tirano, Valle S. Giacomo, e i due settimanali a Sondrio ed a Morbegno, si riducono tutti, da quello di Chiavenna in fuori, ad un freddo mercanteggiare di commestibili e mercerie. Quale diversità coi popolosi mercati del resto della Lombardia! pure mostrano sempre industria e attività. Delle acque del Masino e de' Bagni di Bormio, altra fonte dell'attività valtellinese, parleremo appositamente.

Sono fredde; svòlgono gas àcido carbònico, e contengono sali di ferro ed anche di magnesio e di sodio. Le persone che vi soggiornano nel colmo dell'estate raggùagliano incirca 155; ma molti altri albergano in Bormio, facendosi apportar l'acqua minerale dalla valle. Fu analizzata dal dott. Peregrini¹². Bormio. – Poco sopra Bormio, lungo la via dello Stelvio, sgòrgano queste fonti, alcune sul pendio del monte, altre alle sue falde, altre nel letto dell'Adda, calde da 37° C a 44°, secondo le stagioni; e contengono poco gas idrògene solforato, con sali sodici, potassici e magnesici; si usano in bagni, fumigazioni, fanghi, e docce, le quali si àpplicano anche ai bestiami. – Appartengono alle otto

¹¹ *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Milano, coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1844, p. 254-255

¹² Il dottor Luigi Peregrini, chimico milanese, analizzò le acque termali di Bormio e Santa Caterina nel 1835, su incarico del governo del Lombardo-Veneto. Lo attestano gli scritti di Francesco De Picchi *Cenni storico-medici sulle acque termali di Bormio, aggiuntavi un'appendice intorno alle acque acidulo-marziali di Santa Caterina in Valfurva*, Sondrio, Tip. Provinciale Della Cagnoletta, 1835, p. 16 e 52 e *Metodo ragionato per bere le acque salino-acidulo-marziali di Santa Caterina presso Bormio coll'aggiunta della relativa analisi*, Milano, Tip. Giuseppe Crespi, 1840, p. 36.

Pietro Martire Rusconi
Veduta del nuovo stabilimento dei Bagni di Bormio, in Francesco De Picchi, *Cenni storico-medici sulle acque termali di Bormio, aggiuntavi un'appendice intorno alle acque acidulo-marziali di Santa Caterina in Valfurva*, Sondrio, Tip. Provinciale Della Cagnoletta, 1835 (Sondrio, Biblioteca Civica Pio Rajna)

Nella bibliografia degli scritti di Carlo Cattaneo che Alessandro Levi redasse nel 1928, ancora oggi il più autorevole repertorio della produzione cattaneana, non figura nessun articolo sulle acque termali dell'Alta Valtellina e di Masino. All'argomento il Cattaneo dedicò invece un apposito, seppur breve paragrafo della sua opera maggiore, le *Notizie naturali e civili su la Lombardia*.

Comuni dell'antica Contea di Bormio, i cui abitanti hanno diritto di farne uso gratuito, e vi concorrono nell'annuo ragguaglio di circa 386.

Nel nuovo edificio costruito dalle otto Comuni ad uso degli estranj, concorrono circa 147 bagnanti. In tutto, le giornate di residenza sòmmano a 3270. Analizzata dal dott. Peregrini.

Màsino. – Nell'interno della Val-Màsino, che fa capo tra Sondrio e Traona, sono queste fonti, calde da 35° a 40 C; in cui predommano sali di sodio e magnesio; si usano in bevanda, doccia, fangatura e fumigazione.

mità della valle, ove è posta Bormio, forma un altipiano distintamente elevato (1221 m) e d'aspetto veramente settentrionale; e di là si può ascendere ancora, e penetrare nel bacino di Val-Furva (1768 m), appiè di quelle vaste ghiacciaje che, tranne poche vette delle Alpi occidentali, torrèggiano sopra tutto il continente europeo. Dall'altra parte di Bormio, con salita di poco maggiore, si raggiunge il passo cavalcabile di Fraele (1986 m); e quivi, nel versante omài del Mar Nero, si para inanzi la Val-Bruna e le altre solitarie contrade, dove giace la più elevata delle nostre comuni, la transalpina Livigno (1774 m). La Val-



Vi sono ricòveri per gli indigenti; e vi concorrono bagnanti 175, risedendo fra tutti per giornate 1000 incirca. Analizzata dal P. Ottavio Ferrario e dal dott. Peregrini¹³.

Una descrizione delle montagne e dei passi di Valtellina e Valchiavenna¹⁴ Sempre dalle *Notizie naturali e civili su la Lombardia* vengono di seguito presentati, opportunamente stralciati e ordinati secondo una disposizione diversa rispetto a quella originale, alcuni brani in cui il Cattaneo traccia un breve profilo geografico delle catene montuose che delimitano la Valtellina, delle valli più elevate della provincia di Sondrio e di alcuni fra i più importanti valichi di comunicazione con il vicino cantone svizzero dei Grigioni.

Il fiume che col suo corso detérmina la più generale giacitura del paese [la Lombardia] è l'Adda, che lo pènetra e lo percorre dall'uno all'altro estremo. [...] Al di sopra [del Lario] comincia la Val-Tellina [...]; la som-

Tellina comprende due altre diramazioni, cioè le valli della Mera e del Liro. La Val-di-Mera, poco sopra Chiavenna (332 m), prende il nome di Val Pregallia, e appartiene al territorio dei Grigioni; ha 1091 m d'altitudine sotto il castello di Soglio, e (1497 m) a Casaccia, ove ha tèrmine. Di là con soli 330 m di salita si vàrcano le Alpi Rètiche al passo della Maloja (1827 m); e si discende nel piano dell'Alta Engadina, ingombro dei laghi di Silvaplana, che col tributo dei vicini ghiacciaj nùtrono le limpide correnti dell'Inn. Ma se da Casaccia volgendo a sini-

¹³ Padre Ottavio Ferrario (1787-1867), maestro di scienze naturali nell'Istituto di San Giovanni di Dio, da cui ebbe origine l'attuale Fatebenefratelli, aveva pubblicato le analisi sulle acque dei bagni di Masino in appendice alla memoria di Lodovico Balardini *Delle acque salino-termali del Masino nella Valtellina*, stampata nel 1835 dalla Tipografia Provinciale Della Cagnoletta di Sondrio. La stessa memoria riporta anche i risultati delle analisi condotte dal dottor Peregrini.

¹⁴ *Notizie...*, cit., p. 13-14, 7-10.



stra si sale in quella vece al M. Sèttimo (2390 m), si riesce per una via cavalcabile a Bivio nel versante del Reno, il qual luogo pel passo carreggiabile del M. Giulio (2036 m) si congiunge di nuovo a Silvaplana; poiché il fondo di tutte quelle romite valli è già così elevato, che trapassare dall'una all'altra si richiede breve salita; e questi sono i più agèvoli e men pericolosi e più antichi passi delle Alpi. Il passo dello Stelvio è quasi mille metri più alto della Maloja; e non varca la catena maestra delle Alpi.

La Val-di-Lirio si dirige da Chiavenna verso settentrione. A Campodolcino tocca già il livello di 1081 m; e di 2117 al passo della Spluga.

Le Alpi Retiche fòrmano nel nostro [di Lombardia] paese una muraglia lunga all'incirca 124 chilometri, il cui tortuoso andamento, indicato dai monti Bràulio, Pizzo-Ferro, Fuscagno, Bernina, Maloja, Sèttimo, Gallegione, Pizzo-Stella, Groppera, Spluga, Tamburo¹⁵ e Ferraro¹⁶, costituisce un arco rivolto verso settentrione e abbracciante l'alta valle dell'Inn o Engadina, a cui versa per tutta quella parte del suo pendio settentrionale che si stende dal M. Bràulio al M. Sèttimo; e pel rimanente versa al Reno. Dalla parte d'Italia tutte le acque si adunano

all'Adda, che vi scorre sotto, come fosse appiè d'una fortezza. La massima sommità della cresta sembra essere il M. Fuscagno, valutato a 3088 m; la più bassa gola il M. Maloja, che si eleva tuttavia a 1827 m. Ma davanti a questa cortina continua spòrgono come torrioni alcune cime ancora più alte, come tra Val-Puschiavo e Val-Malenco il Pizzo Scalino (3330 m), tra Val-Malenco e Val-Màsino il M. Disgrazie (3678 m), che pare il più eccelso di tutti, e tra Val-Màsino e Val-Pregallia il M. Ligoncio (3320 m).

I due più vasti ghiacciai, che qui si dicono vetrette o vetriali, sono tra il Bernina e il Maloja a ridosso della Val-Malenco, e tra il Sèttimo e il Gallegione a ridosso della Pregallia.

Il primo alimenta i laghetti di Silvaplana, dai quali sgorga l'Inn; il secondo è la più orientale e precipua scaturigine del Reno. Questa è propriamente la parte delle Alpi maestre che tocca il nostro territorio, attraversando però con ambo i suoi versanti il suolo dei Grigioni nei due tratti del Bernina e del Maloja. [...]

Eugenio Amus
Un punto della
Valtellina con
Garibaldi e i suoi
volontari che
muovono allo Stelvio
(particolare), 1861
(Milano, Museo
del Risorgimento)

¹⁵ È il pizzo Tambò (3275 m).

¹⁶ Si tratta del pizzo Ferrè (3103 m).

Relazione Statistica della Valle Valtellina sommaria nell'anno 1842

Del R. Dotto. D. Ant. Lugani

Carpi: Per tre miglia a pari il lago di Mezzola: per rimanente tutto monti, facile navigazione, ma difficile i passi alpini, e dipendete le foci per via di più alcuna posizione, quindi a parer tutto all'irrigazione le acque, giulunge i mesi fedi in ^{estate} tempo dei lavori e delle vegetazioni.

Superficie. Est. conf. 3195,927. Superficie geograf. 932. Top. vicinaria q. 288667406.

lunghezza N. geograf. 97 ¹/₃; larghezza massima 18; minima 3 ¹/₂. Fiumi: 12.

Per la lunghezza tutto le comunicazioni col centro. Estese confine da grandamp. l'Alpe e forma. Costante dal Nord, si stenda con panna pendente per miglia 11 per valle roca - volte spinge verso, fino a Duronio, ora comincia la panna in forma di baleno lungo in altezza e lungo due. Indi per miglia 12 fino a Gioio, panna in pendenza per due miglia diugate volte pendente del 12, ora; nel qual tratto presso Sondato uomini possedimento del torrente Mezzola, che oltre to il passaggio dell'adda avevano formato un lago con un lago di 40. A presso la panna si dilata, e quindi minor pendenza per miglia 5 fino a Valtellina, ora un altro possedimento della valle sopra, e nel 1807 un possedimento dell'offesa Monte Napressio, che allora aveva formato il lago di Sorcio produsse il rifugiamento che incontrasi per miglia 2 fino a Tirano. Quindi il lago si dilata, e dopo miglia 5 propaga per altre 10. In valle sola pendenza di un miglio per cento, la sua lunghezza media è di circa miglia 1 ¹/₂ più o meno si possiede due vantaggi di natura trasportata dai torrenti. Le valli laterali sono 9, cioè Livigno, Grosina, Melise, Fontana, Cimbro, Malenco, Bredon, Masino, Dite. L'altra parte della panna, partendo dalla spuga, dopo 21 miglia di discesa raggiunge il bivio con questo. Nelle più 2 miglia fra a lato del tratto di panna si spinge; per altre 2 offre un piano lungo mezzo miglia; più si spinge fra i monti fino ad Intra, poi per breve tratto si dilata, più si spinge fra a Comodolengo, ora si allarga in piano; poi si spinge fra discesi e torrenti fino a Dite; quindi per miglia 6 discende con dolce pendenza parallelamente lunghezza d'un miglio al torrente si versa. La Valle Pognone alla per sole miglia 4 ¹/₂ appartiene a questo provincia, ed ha pendenza del 3 ¹/₂. Più sotto è la Valle Codice; e dall'opposto parte la Val Madrugio. Dopo la spuga la Valle di Lei scende verso Sottotino parallelamente. Altra sopra...

Monte S. Giacomo V. Tenna - Intra	3871	Mafressio 4100	2820
Difagno V. Malenco	3611	Masino	2810
P. Soriano	3330	Pizzo Tudeo (Prato)	2699
M. Galligiana	3132	Como valle	2612
Fusignano	3087	Carate (Sondrio)	2525
Madonna V. Benate	3043	Pizzo Vespoto	2331
Pizzo Ferro V. Livigno	3037	Jallonecchi (Prato)	2131
Branico	3011		
P. del Diavolo V. Ambrosio	2918		
Cimbro	2902		
Spuga Tenna	2845		

Prealpi. – *Nelle Alpi interne, o Prealpi, noteremo tre catene assai distinte per altezza e struttura, cioè la Camonia, la Orobica e la Mesolcina.*

Catena Camonia. – *Si diparte dal M. Bràulio poco sopra il passo dello Stelvio, fra il bacino dell'Adda e quello dell'Adige. Forma primamente un ammasso colossale, che, disposto in dirupato cerchio intorno alle fonti salutari di Val-Furva, costituisce il punto culminante (3917 m – 3871 m), non solo del Regno Lombardo-Veneto, ma di tutto l'Imperio. Fra quegli alti ghiacciaj si addita il M. Cristallo, l'Ortele, il Regio o Zebrù, il Cevedale, il Ciuffalto¹⁷, il Confinale, la Rocca-Marzia¹⁸, il Tresero, e il Corno-Tre-Signori, che pochi anni addietro segnava il confine tra gli Stati dei Grigioni, dei Veneti e del Vescovo-Principe di Trento.*

La catena si stacca quindi in forma di cresta, e sotto il nome di M. Tonale, famoso nelle superstiziose leggende dei nostri padri, divide la valle dell'Ollio, o Val-Camònica, dalla Valle di Sole che appartiene al bacino dell'Adige. Forma allora intorno ai ghiacciaj del M. Adamo¹⁹ (3556 m) un altro formidabile ammasso, dal quale in tutti i sensi dipartono come raggi forse venti profonde convalli, che divergono all'Adige, all'Ollio e danno origine al Clisio²⁰ e alla Sarca o Alto-Mincio. [...]

La Catena Camonia percorre prima 20 miglia partendo dallo Stelvio e dalla catena maestra delle Alpi fino al Corno-Tre-Signori, accompagna poi la Val-Camònica per 45 miglia fino al M. Guglielmo; in tutto 120 chilometri.

Il più alto suo ghiacciajo nel nostro territorio è il M. Zebrù (3871 m); poiché l'attiguo Ortele, ch'è alto 46 metri di più (3814 m), si spinge fuori della catena a guisa di baluardo, e appartiene alla Val-Venosta. I passi più notabili nella parte alpina di questa catena sono due: il Tonale (1976 m), il quale è di 150 metri più elevato del Passo della Maloja nella catena maestra delle Alpi; il Passo di Stelvio, la più elevata delle strade carrozzabili del mondo (2814 m). [...] Per l'altezza e continuità loro i Monti Camonj costituiscono sempre un ostacolo più efficace che non le gole delle Alpi. E infatti il giogo dello Stelvio è divisorio di lingue, mentre tutta la catena delle Alpi Retiche è solamente divisorio di dialetti, come a suo luogo si vedrà.

Catena Orobica. – *La seconda catena prealpina, o Catena Orobica, antico confine tra il dominio grigione e il veneto, si dirama anch'essa dal cerchione di Val-Furva, ma corre da levante a ponente in direzione parallela alle Alpi Retiche fino al Lago Lario, formando quasi una ripetuta muraglia, e lasciando frammezzo, come si accennò, la profonda fossa della Val-Tellina. La prima parte di questa catena, fino al Passo d'Aprica, può dirsi un ramo della catena Camonia, e divide infatti la Val-Camònica dalla Val-Tellina; vi si contano i monti Gavio (3582 m), Sobretta, Boerio, Serotti²¹, Mortarolo e Padrio.*

Dopo il passo d'Aprica, che discende fino a 1238 m, si prolunga in continua parete fino al M. Legnone, che sovrasta con massa quasi perpendicolare sul Lario. In tutto questo tratto la più alta cima è il Brunone (3061 m)²²; e il passo di S. Marco, il men aspro e più cavalcabile, eguaglia in elevazione i passi alpini (1828 m).

Ma questa catena, sì per la minore altezza delle sue vette, sì per la sua figura a cresta non larga, sì per la difesa che le fanno a tergo le grandi Alpi, non contiene vere vetrette perenni se non all'intorno delle fonti del Serio. [...]

Catena Mesolcina. – *La terza catena prealpina e la meno elevata (2264 m) è la Mesolcina, che move dalle Alpi Retiche fra i passi della Spuga e del Bernardino, e con continuo giogo divide il versante dell'Adda da quello del Ticino, fino al M. Jorio.*

¹⁷ È assai probabile che il Cattaneo si riferisca alla Cima Cevedale (3757 m), anticima del Monte omonimo, il cui toponimo tedesco è ancora oggi Zuffallspitze.

¹⁸ È la Rocca Marcia, cresta situata tra il Cevedale e il Vioz, già in territorio trentino.

¹⁹ L'Adamello.

²⁰ Il fiume Chiese.

²¹ Si tratta del Corno di Boero (2878 m) e dei monti Serottini (2967 m).

²² Il pizzo della Brunone (2724 m) si trova ad ovest del Redorta e dista poco più di 3 chilometri dal pizzo di Coca (3052 m), che rappresenta il punto più elevato della catena Orobica.

Le *Notizie naturali e civili su la Lombardia* rappresentano probabilmente il principale lavoro di Carlo Cattaneo. Definita dall'autore «una raccolta di notizie su quella regione d'Italia, naturalmente e civilmente dalle altre distinta, a cui per singolari circostanze rimase circoscritto il nome già sì vasto e variabile di Lombardia», l'opera aveva l'intento di realizzare, con la collaborazione di esperti locali e di specialisti nei vari campi dello scibile, una guida capace di delineare un quadro organico del territorio lombardo, attraverso le «più necessarie notizie» riguardanti «l'aspetto geologico, il clima, le acque, la flora, la fauna, lo stato della popolazione e l'ordinamento sanitario, i diversi ordini agrarii, il commercio, l'industria, il linguaggio, le origini prime e la successiva cultura». Le *Notizie naturali e civili* uscirono nel 1844; il progetto di un secondo volume, in cui doveva figurare altro materiale già parzialmente raccolto e organizzato, venne abbandonato nel 1847.

La corrispondenza del Cattaneo, e soprattutto la documentazione conservata presso l'Archivio del Museo del Risorgimento di Milano, permettono di stabilire quali furono i principali riferimenti a cui lo studioso si riferisce per la stesura dei capitoli delle *Notizie* relativi alla Valtellina.

Una lettera del 18 aprile 1844 al botanico bresciano Vincenzo Casati cita un manoscritto con «una piccola nota del fu Dott. Massara sulle piante rare della Valtellina, di cui annovera un 70 incirca, indicando per ciascuna la valle speciale ove si trova». Esattamente un mese prima, scrivendo al medesimo destinatario a proposito dello stato dei lavori durante la fase preparatoria della guida, il Cattaneo includeva nel numero dei «collaboratori e contributori» il Sig. Visconti Venosta, con allusione certa al letterato e studioso di economia Francesco (Tirano, 1797-1846), padre dei più noti Emilio e Giovanni. La relazione che il Visconti Venosta trasmise al Cattaneo per le *Notizie* fu così articolata ed esauriente da meritare di essere pubblicata a sé. Uscì infatti a puntate, da aprile ad agosto 1844, sugli «Annali Universali delle Scienze e dell'Industria» e fu stampata in estratto, col titolo *Notizie statistiche intorno alla Valtellina*, per essere donata agli studiosi convenuti al VI Congresso degli Scienziati

che si tenne a Milano nel settembre dello stesso anno. È comunque evidente che il saggio del Valtellinese sia servito anche al Nostro per la redazione delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia*.

Oltre agli scritti dei già citati Balardini, Rebuschini e Visconti Venosta, il Cattaneo attinse informazioni sulla provincia di Sondrio dalla «Statistica dello Spluga» dell'ingegner Galeazzo Krentzlin e dalle relazioni di Luigi Torelli, in quel periodo funzionario del Lombardo-Veneto a Milano, e di Antonio Lugani, che fu in Valtellina dagli anni Venti dell'Ottocento, prima come vice delegato e poi come delegato dell'imperial-regio governo. Anche i nomi di questi ultimi figurano infatti nei manoscritti cattaneani sulla Valtellina conservati al Museo del Risorgimento di Milano. In particolare, gli appunti desunti dalla memoria del Lugani, datata 1842, per consistenza e ricchezza di contenuti sembrano aver rivestito un'importanza fondamentale nell'elaborazione delle notizie riguardanti la Valtellina che il Cattaneo incluse nella sua opera sulla Lombardia.

* *Consulente della Banca Popolare di Sondrio per le attività culturali*

Il profilo biografico di Carlo Cattaneo e la ricerca iconografica sono stati curati da Pier Carlo Della Ferrera

Ringraziamenti

Si ringraziano l'Archivio Storico della Città di Lugano, Casa Cattaneo, l'Archivio di Stato di Bellinzona, la Biblioteca Civica Pio Rajna di Sondrio, la Bolis Poligrafiche di Bergamo, le Civiche Raccolte Storiche presso il Museo del Risorgimento di Milano, il Dicastero Attività Culturali Città di Lugano, la Fondazione Cariplo di Milano, il Museo di Belle Arti, Città di Lugano, Guido Scaramellini e tutti coloro che, a vario titolo, hanno fornito informazioni, notizie e consigli utili per la realizzazione del presente lavoro.

Referenze fotografiche

*Pino Brioschi, Bellinzona (p. II, XI, XV, XVI, XVIII, XX, XXII)
Massimo Mandelli, Sondrio (p. XXIX, XXX)
Paolo Manusardi, Milano (p. V, XXXI, XXXII)
Angelo Sgualdino, Sondrio (p. XXIV, XXV)
Foto Toso, Venezia (p. XXVI)*

PROGETTO E COORDINAMENTO
SDB, Chiasso

REALIZZAZIONE GRAFICA
Lucas Häfliger, Bellinzona

Retro di copertina:

Carlo Cattaneo,

Di una nuova linea per la strada ferrata

Lombardo-Veneta, in "Bollettino di notizie
statistiche ed economiche",

v. 52, n. 154 (apr 1837)